

Ottobre 1995

62

SOMMARIO

RIFLESSIONI 7

SCAMBI 15

NOTIZIE 37



COMUNICAZIONE / COMUNIONE - MISSIONE - SAVERIANI

COMUNICAÇÃO / COMUNHÃO - MISSÃO - XAVERIANOS

COMMUNICATION / COMMUNION - MISSION - XAVÉRIENS

COMUNICACIÓN / COMUNIÓN - MISIÓN - JAVERIANOS

Ottobre 1995

62

SOMMARIO

RIFLESSIONI 7

SCAMBI 15

NOTIZIE 37



COMUNICAZIONE / COMUNIONE - MISSIONE - SAVERIANI
COMUNICAÇÃO / COMUNHÃO - MISSÃO - XAVERIANOS
COMMUNICATION / COMMUNION - MISSION - XAVÉRIENS
COMUNICACIÓN / COMUNIÓN - MISIÓN - JAVERIANOS

INDICE

Presentazione	pag.	3
Accadde oggi, cent'anni fa	»	5
RIFLESSIONI		
Programmare all'inizio di ogni anno?	»	7
SCAMBI		
Una testimonianza di fede e di pace	»	15
Una riflessione	»	16
Al rieleto Superiore	»	19
Un secolo di editoria	»	20
XL Convegno Missionario Seminaristi	»	22
A Kasongo la Garde Civile terrorise	»	25
La Beatificazione del Conforti e il suo senso missionario »		27
Qualcosa di nuovo in Sierra Leone?	»	30
La tensione continua in Burundi	»	32
Zaire: rientro forzato e trattamento inumano dei rifugiati »		33
Sapientis est mutare consilium	»	35
NOTIZIE	»	37

Carissimi fratelli,

abbiamo da poco terminato il XIII Capitolo Generale e, prima che arrivino i testi relativi nelle vostre mani, desidero dare un primo personale commento, sulla scia di alcune riflessioni espresse anche nel capitolo stesso.

Come ogni Capitolo, anche questo ha avuto una duplice portata: l'aspetto dell'incontro tra i partecipanti e il suo frutto esterno riconoscibile nei testi che ha emanato. La fraternità dell'incontro, il clima di rispetto e di collaborazione, la volontà d'intesa e l'impegno, sono stati unanimemente riconosciuti e apprezzati. Non è esagerato né limitativo riconoscere questo come il risultato più grande del Capitolo stesso.

Qualche incertezza invece si è notata sugli obiettivi e sui procedimenti. Ci si è trovati come di fronte ad una sfasatura tra prassi e norme da una parte e attese e sensibilità dall'altra. Probabilmente, a pensarci ora, si può dire che i Capitoli sono stati concepiti e vissuti in un contesto che non è più ormai quello attuale.

Prima del Concilio, quando l'autorità era assoluta e insindacabile, il Capitolo serviva a controllare l'operato della DG, sia per le iniziative intraprese come per le decisioni sulle persone. Il Capitolo era un "tribunale supremo", il luogo della "resa dei conti" o della rivendicazione, quasi fosse l'arena di una lotta.

Subito dopo il Concilio, il Capitolo è diventato lo strumento della "rifondazione": si trattava di stendere le nuove Costituzioni, di impostare una visione e una prassi nuova della missione, della consacrazione, della vita interna della Congregazione, e di trarne le conseguenze organizzative e legislative. Il Capitolo era innovativo: soggetto "ideologico" e "camera legislativa".

Lo strumento giuridico che ancora regola il Capitolo, ossia il Direttorio, era del tutto rispondente ai suoi obiettivi e alla sua natura e quindi tutto centrato sulle procedure del dibattito e teso alla approvazione di testi.

Oggi le finalità tradizionali dei Capitoli del passato, non sembrano più attuali. Giudicare l'operato della DG sembra una operazione noiosa e difficile, richiedendo informazione dettagliata, analisi

meticolosa e la volontà di entrare in valutazioni personali poco obiettivabili. Del resto informazione e verifiche avvengono con una certa abbondanza e regolarità anche prima del Capitolo. D'altra parte, stendere testi "ideologici" non sembra più il caso: ne abbiamo già più che a sufficienza, sia nostri che della chiesa. Inoltre, i membri del Capitolo non vengono scelti con il criterio della esperienza di governo, o della competenza giuridica o della acutezza intellettuale... La proposta di preparare il Capitolo accuratamente, arrivandovi con materiale già molto elaborato attraverso il lavoro delle comunità e di commissioni di esperti, rischia di togliergli ogni capacità creativa, trasformandolo in puro momento formale di ratifica.

Ma allora, quali gli obiettivi, importanti e raggiungibili, per un Capitolo oggi? Credo che sia ancora valida l'intuizione di fondo dei nostri testi quando gli affidano il compito di programmare il cammino futuro alla luce di quello passato e della situazione della Congregazione. Nel delineare queste grandi linee del futuro esso può funzionare come strumento di rinnovamento, organo legislativo e di governo nello stesso tempo.

Credo che questo abbia voluto essere sostanzialmente il passato Capitolo Generale. Esso non ha fatto una programmazione generale per i prossimi anni, non ha emanato densi documenti ideali (quei testi si è esitato molto a chiamarli "documenti"); ha però richiamate alcune opportunità, dati alcuni indirizzi e prese alcune decisioni, che incideranno notevolmente nella vita dei saveriani per i prossimi anni. Questi testi saranno presto tra le vostre mani: la DG chiede ora non solo che vengano letti, ma che ci si esprima liberamente su di essi, nei singoli punti e nella loro globalità, in quelli più promettenti e in quelli che possono apparire più discutibili, in quelli "ideologici" e in quelli più pratici...

Il senso di queste righe è da una parte comunicare qualcosa dell'esperienza fatta e dall'altra iniziare il processo della "ricezione" e invitare a dargli espressione.

Cordialmente vostro
Francesco Marini sx

ACCADDE OGGI CENT'ANNI FA

novembre 1895

Il 5 ottobre 1895 lo stabile di Borgo Leon d'Oro è libero: il giornale cattolico "La Provincia", al quale il Canonico Conforti aveva dato in prestito alcuni locali, si era stabilito nella sua sede definitiva. Ma la casa non era pronta:

"Tutto doveva essere pronto per accogliere i nuovi alunni alla fine dell'ottobre di quell'anno, ma a stento si riusciva ad ottenere questo, verso la metà del successivo novembre".

Di fatto, anche se i muratori stavano ancora lavorando, il 16 novembre.

"Conforti con grande sua soddisfazione faceva il suo ingresso nel nuovo locale coi primi alunni e la sera di quel giorno stesso benediceva solennemente l'edificio e l'ambiente che doveva servire provvisoriamente da Cappella, non essendo ancora in pronto quello che all'uopo era destinato".

Tutto comunque doveva essere pronto per il 3 dicembre, troppo importante e significativa era quella data: S. Francesco Saverio.

Due però sono le date da ricordare in novembre.

Il decreto di erezione del Seminario Emiliano per le Missioni Estere di Parma porta la data del primo novembre. Sarà reso pubblico il successivo dicembre. Nel decreto si ricorda che il Redentore è venuto a portare il fuoco e la luce sulla terra e che per diffondere il calore e la luce Gesù ha inviato gli apostoli in tutto il mondo. Proprio per preparare apostoli del vangelo per le terre non cristiane viene fondato il Seminario per le Missioni Estere, non solo per Parma, ma anche per tutta la regione emiliana. Segue la nomina del rettore nella persona di Guido M. Conforti e termina invitando alla preghiera perché aumentino gli

operai nella messe del Signore. Firma il vescovo di Parma Francesco Magani.

24 novembre: P. Caio Rastelli viene ordinato sacerdote e nello stesso giorno viene iscritto come membro del seminario appena fondato. Probabilmente vi entra qualche giorno dopo, celebrate le piccole feste che seguono una ordinazione sacerdotale. Scrive Mons. Conforti nella storia degli inizi dell'Istituto:

"Sulla fine di novembre, entrò in qualità di vicerettore, il novello sacerdote don Caio Rastelli, anima ardente e santa, che doveva essere il primo frutto offerto all'apostolato ed il primo ad essere chiamato al gaudio eterno dopo breve ma laboriosa giornata".

Siamo ormai alla vigilia della apertura ufficiale, al giorno che segna la data di nascita dei Missionari Saveriani a partire dalla quale si conteranno gli anni successivi, fino al centesimo: 3 dicembre 1995!

A cura della Postulazione

RIFLESSIONI

PROGRAMMARE ALL'INIZIO DI OGNI ANNO PASTORALE?

Che cos'è il programma pastorale?

[...] Bisogna riconoscere, innanzitutto, che gli operatori pastorali di solito parlano in maniera confusa di piano, di progetto e di programma pastorale. Neppure i pastoralisti fanno un uso univoco di questi termini. Per evitare confusioni e fraintendimenti, preciso il significato che personalmente sono solito dare a queste tre diverse operazioni.

a) Il *'piano pastorale'* è l'insieme delle grandi linee e dei criteri fondamentali che guidano l'azione pastorale generale di una diocesi o di una parrocchia. Ad esempio, il piano pastorale della mia diocesi ha indicato alle parrocchie, come mete prioritarie per gli anni '90, l'evangelizzazione delle famiglie, l'animazione della pastorale giovanile e la formazione degli operatori pastorali. Attorno a ciascuna meta ha indicato anche alcune linee di metodo pastorale da adottare ed alcuni mezzi (attività pastorali) da privilegiare.

b) Il *'progetto pastorale'* è una prima concreta delineazione del piano pastorale diocesano a livello di forania e di parrocchia; oppure è l'esplicitazione del piano pastorale parrocchiale (elaborato per un periodo di più anni) in vista dell'azione pastorale da svolgere nell'arco di un tempo più breve e ben determinato (ad es., nell'arco di un anno). Il progetto pastorale indica con più puntualità e in termini progressivi gli obiettivi che si vogliono raggiungere in un determinato periodo di tempo, i "contenuti" o convinzioni da assimilare con l'azione pastorale, le attività che realisticamente si possono promuovere per raggiungere quegli obiettivi, ecc.

c) Il 'programma pastorale' infine è l'organizzazione concreta delle attività pastorali che si intendono svolgere nell'arco di un anno, per realizzare il progetto pastorale; in esso si indica come coordinare insieme i momenti della catechesi, della celebrazione e della testimonianza di carità; si stabiliscono le modalità secondo cui verificare l'azione pastorale; si precisano le responsabilità dei diversi operatori pastorali; si fissa il calendario delle varie attività, i mezzi necessari, ecc.

Il programma pastorale parrocchiale, dunque, consiste nell'organizzazione delle attività della parrocchia in vista del raggiungimento di uno o più *obiettivi pastorali* che, tenuto conto del contesto socioculturale ed ecclesiale della parrocchia stessa, sono ritenuti possibili e necessari, perché la parrocchia possa svolgere la sua missione. Mediante il programma pastorale la parrocchia indica gli interventi operativi con cui essa intende attuare la sua missione in quel determinato contesto storico e ambientale.

Il programma pastorale presuppone il *progetto pastorale* ed è al servizio di quel progetto. [...]

Perché elaborare il progetto e il programma pastorale?

a) La necessità di elaborare un progetto pastorale e di renderlo operativo attraverso il programma pastorale è richiesta prima di tutto dalla *natura missionaria della comunità ecclesiale*. La missione della Chiesa è quella di collaborare con Dio nella realizzazione del suo Regno già impiantato nel cuore del mondo. «Per svolgere questo compito, è *dovere permanente della Chiesa* scrutare i segni dei tempi e interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in un modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, nonché le sue attese, le sue aspirazioni e la sua indole spesso drammatiche» (GS 4).

La progettazione pastorale è qualcosa di sostanzialmente diverso dalla progettazione socioeconomica o dalla progettazione industriale. Queste rispondono alle esigenze del mercato e del profitto; quella vuole collaborare all'attuazione del *progetto divino* dentro il momento storico presente. La comunità parroc-

chiale deve saper cogliere i 'germi di bene' presenti nel suo contesto storico e culturale e deve saperli valorizzare e potenziare mediante un adeguato progetto pastorale.

La progettazione pastorale esige una profonda conoscenza del presente momento storico e socioculturale; questo va analizzato non solo mediante i sussidi offerti dalle scienze umane, ma soprattutto va interpretato alla luce della fede. «Il popolo di Dio, mosso dalla fede..., cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio. La fede infatti tutto rischiarà di una luce nuova e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo, e perciò guida l'intelligenza verso soluzioni pienamente umane» (GS 11).

b) La necessità di un progetto pastorale è accentuata anche dalla *situazione di accelerata trasformazione* in cui la comunità parrocchiale oggi si trova a vivere. La comunità cristiana è chiamata ad essere fedele alle persone e alla realtà sociale in cui si trova, adeguando la sua azione alla diversità delle situazioni e al mutamento socioculturale accelerato dei nostri tempi. Una comunità ecclesiale tradirebbe il suo compito non solo quando deformasse il messaggio evangelico, ma anche quando rendesse vana la sua azione pastorale, a causa dell'improvvisazione, della superficialità, del pressapochismo, della non attenzione alle esigenze dei tempi.

Non ci si può ostinare a ripetere automaticamente le azioni di sempre in un contesto sociale e culturale in continua trasformazione. Ce l'ha ricordato il papa Giovanni XXIII con l'indizione del Concilio Vaticano II: «La Chiesa oggi assiste ad una crisi in atto della società. Mentre l'umanità è alla svolta di una nuova era, compiti di un'ampiezza immensa attendono la Chiesa, come nelle epoche più tragiche della storia. Si tratta infatti di mettere a contatto con le energie vivificatrici e perenni del Vangelo il mondo moderno: mondo che si esalta delle sue conquiste nel campo tecnico e scientifico, ma che porta anche le conseguenze di un ordine temporale, che da taluni si è voluto riorganizzare prescindendo da Dio...» (cfr. la Costituzione apost. *Humanae Salutis*, del 25.12.1961).

Anche le diocesi e, al loro interno, le parrocchie devono 're-in-

ventare', cioè progettare la loro azione pastorale. Esse, infatti, non si trovano di fronte a cambiamenti parziali, ma dentro un nuovo modello di società e di fronte a nuovi modelli di vita. Per questo esse devono interrogarsi sul modo di rendere attuale la salvezza per gli uomini del nostro tempo. In altre parole, devono fare un 'progetto pastorale'.

c) La *necessità* di elaborare il progetto pastorale parrocchiale nasce anche dall'esigenza di far crescere la *comunione ecclesiale* e promuovere, all'interno della parrocchia, una reale corresponsabilità e collaborazione pastorale tra tutti i fedeli ed, in modo particolare, tra gli operatori pastorali.

Un'ecclesiologia di comunione esige la partecipazione attiva e responsabile alla vita e all'azione pastorale parrocchiale da parte di tutti i membri e di tutti gli eventuali gruppi o associazioni della comunità. Ora questa comunione e questa collaborazione ecclesiale sono possibili a condizione che nella parrocchia tutti condividano la stessa visione di chiesa e le stesse scelte pastorali, siano impegnati a raggiungere lo stesso obiettivo, camminino nella stessa direzione.

Per favorire la comunione ecclesiale e promuovere una reale collaborazione pastorale, adeguata alle diverse situazioni locali e ambiti di impegno, è indispensabile predisporre un progetto pastorale. In esso devono essere indicati: la meta pastorale di fondo, gli obiettivi specifici da raggiungere, il metodo di lavoro con i relativi criteri operativi e i mezzi da adoperare, i tempi di attuazione, gli operatori singoli o i gruppi e le modalità di verifica.

Elaborare un progetto pastorale significa creare le condizioni per far crescere la comunità parrocchiale come segno e strumento di comunione, pur nella diversità delle persone e dei gruppi che la costituiscono e nella varietà delle operazioni o attività che la caratterizzano.

d) L'elaborazione del progetto pastorale è richiesta anche dalla *necessità di promuovere una 'pastorale organica'*. La pastorale è organica quando è:

organico il soggetto che la promuove, cioè quando la parrocchia opera insieme, con tutti i soggetti che la compongono;

organico è il rapporto con il territorio, cioè quando la parroc-

chia promuove un'azione pastorale che risponde evangelicamente alle attese ed esigenze della gente;

organica è l'azione pastorale, cioè quando c'è una piena circolarità tra annuncio, celebrazione e testimonianza.

Dei primi due aspetti della pastorale organica ho già parlato. Mi soffermo ad illustrare il terzo. La comunità ecclesiale svolge la sua missione nel mondo attraverso tre fondamentali mediazioni ecclesiali: l'annuncio della parola di Dio, la celebrazione che rende attuale quanto è stato annunciato, e la testimonianza della carità che traduce nella vita la salvezza annunciata e celebrata.

Queste mediazioni ecclesiali non possono essere separate tra di loro. Ciascuna di esse ha bisogno di riferirsi alle altre e di trovare nelle altre la piena realizzazione ed integrazione. Non è concepibile una comunità cristiana che svolga solo iniziative di evangelizzazione, o si limiti a celebrare i sacramenti, o riduca la sua azione al solo servizio di promozione umana. Essa deve promuovere una profonda interrelazione, complementarità e proporzionalità tra i diversi momenti della prassi ecclesiale.

«L'osmosi sempre più profonda fra queste tre essenziali dimensioni del mistero e della missione della Chiesa» è stata indicata dai Vescovi italiani come uno dei principali obiettivi pastorali degli anni '90 (cfr. CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 28). La presenza armonica delle diverse mediazioni ecclesiali costituisce anche un criterio per valutare la validità dell'azione pastorale di una parrocchia.

Per realizzare questa osmosi tra le diverse dimensioni ecclesiali è indispensabile elaborare un progetto che armonizzi insieme i momenti dell'annuncio, della celebrazione e della testimonianza e che promuova un'effettiva collaborazione dei diversi operatori che sono responsabili di questi diversi ambiti pastorali.

Come elaborare il progetto e il programma pastorale?

Chi deve elaborare il progetto pastorale? Di per sé tutta la comunità parrocchiale, in quanto soggetto responsabile dell'azione ecclesiale, è chiamata a elaborare il progetto pastorale. La parrocchia, però, normalmente svolge questo lavoro di progettazione attraverso quell'organismo di partecipazione che è il *Consiglio Pastorale parrocchiale*. Il Consiglio Pastorale par-

rocchiale, infatti, è «l'organismo ordinario di programmazione e di coordinamento di tutta l'azione pastorale della parrocchia, in ordine all'evangelizzazione, alla santificazione e alla carità della comunità e dei singoli battezzati» (cfr. AA 26). Come deve procedere?

a) Il primo momento della progettazione consiste nella presa di coscienza della situazione socioculturale ed ecclesiale propria della parrocchia (cultura dominante, problemi umani impellenti, linee di tendenza socioculturale, atteggiamento religioso, ecc.), nella individuazione delle scelte pastorali che si sono rivelate valide, nella rilevazione delle esigenze pastorali da soddisfare. Questa analisi-interpretazione va fatta con l'occhio del pastore che, grazie al confronto con la parola di Dio e con gli orientamenti pastorali dati dalla Chiesa particolare o diocesi, sa cogliere nella situazione:

aspetti che sono in continuità con il progetto di Dio: 'germi di bene', aspetti positivi da potenziare;

aspetti che sono in contrasto con il progetto di Dio: limiti, inadempienze, infedeltà da eliminare;

esigenze da soddisfare, risposte da dare ai problemi emergenti.

b) Le esigenze pastorali che emergono dall'analisi-interpretazione della situazione sono tante. Non è possibile rispondere contemporaneamente a tutte. E' necessario fare delle scelte e individuare tra le varie esigenze pastorali quelle la cui soluzione sembra decisiva ai fini dell'edificazione di una comunità cristiana matura e di cristiani adulti e testimoni. Una volta individuate queste esigenze 'nodali' (una o due), è necessario assumerle come mete pastorali da raggiungere. Scegliere una meta pastorale significa proporre a tutta la parrocchia un orizzonte da raggiungere, un salto di qualità da fare nella vita ecclesiale, un punto di riferimento unitario in vista del quale far convergere tutte le attività pastorali.

c) A questo punto è necessario scegliere le attività pastorali da promuovere per raggiungere gli obiettivi prestabiliti e definire i tempi della loro attuazione, fissando un calendario il più possibile preciso. Anche se può sembrare banale, molte attività previste dal programma svaniscono nel nulla per la

manca di un calendario di lavoro. D'altra parte, sono proprio le scadenze ben definite che impegnano i responsabili a dare attuazione alle attività stabilite nel progetto. E' indispensabile che nella definizione del calendario si cerchi di collocare le attività in armonia con lo svolgimento dell'anno liturgico e di eventuali celebrazioni, 'momenti forti', avvenimenti che si prevedono nel corso dell'anno.

d) Nel definire il programma pastorale, accanto alle iniziative da svolgere, è necessario indicare anche le persone, i gruppi e le istituzioni che hanno la responsabilità (consapevolmente assunta) di promuovere lo svolgimento delle attività stesse. Agli operatori è necessario garantire la possibilità di una formazione e aggiornamento permanente e prevedere per loro degli incontri periodici con cui favorire la condivisione del lavoro pastorale e la reciproca collaborazione.

e) Ma non basta elaborare il progetto pastorale e il corrispondente programma operativo. Occorre sottoporre l'uno e l'altro a una *verifica continua*. Dati gli inevitabili limiti delle nostre attività pastorali e data l'accelerata trasformazione sociale e culturale in cui ci troviamo ad operare, è indispensabile procedere, durante l'attuazione delle attività stesse, a delle verifiche periodiche, per poter rettificare, ridimensionare, aggiornare il progetto stesso, all'insegna del realismo, della 'plasticità' e del necessario ascolto di quello che lo Spirito dice alle nostre comunità ecclesiali. Non dimentichiamo, infatti, che non siamo 'lavoratori in proprio', ma che operiamo 'alle dipendenze' di quel protagonista della costruzione della comunità ecclesiale e dell'edificazione del Regno che è lo Spirito Santo.

Conclusione

E' necessario che gli operatori pastorali nella progettazione e nella realizzazione del progetto pastorale facciano propria la 'pedagogia di Dio', che è:

pedagogia della germinaltà: i risultati dell'agire di Dio sono frutto di inizi semplici e modesti (il regno di Dio è simile ad un granello di senape);

pedagogia della gradualità: occorre rispettare i diversi ritmi di

crescita delle persone e della comunità; occorre saper attendere e operare con perseveranza;

pedagogia della croce: la crescita delle persone e delle comunità passa inevitabilmente attraverso la strettoia delle crisi e delle difficoltà e si realizza grazie all'accettazione di esse, al loro superamento e alla perseveranza nell'impegno.

Lucio Soravito

Servizio della Parola, ottobre-novembre 1994

ENGLISH SUMMARY

Is an annual pastoral programming really necessary? In a society in constant transformation, the Church must be able to read the signs of the times if she is to carry out her mission as mediator of the action of the Spirit.

Following analysis of the difference between pastoral plan, pastoral project and pastoral programme, the author stresses the need for an organic pastoral plan of action to favour the growth of the ecclesial community, and promote a spirit of collaboration among the pastoral agents.

"An ecclesial community can betray its task not only through a deformation of the gospel message, but also through a lack of sensitivity to the signs of the times, and superficial and improvised approach which results in an undermining of its pastoral action».

The article ends with some practical indications for the drafting of a pastoral programme.

SCAMBI

UNA TESTIMONIANZA DI FEDE E DI PACE

In occasione della morte, a Kikwit, di Suor Eugenie, i famigliari del P. Gabriel Basuzwa hanno scritto al figlio - fratello i messaggi che qui sotto riportiamo. P. Gabriel ha poi scritto ai confratelli saveriani per ringraziarli della loro solidarietà.

Dal papà Basuzwa N. Pierre

"Figlio carissimo Padre Gabriel, anzitutto, io tuo papà e tua mamma ti diciamo: coraggio! La pace di Dio regni in te. Va' avanti senza esitazioni! Dio è con noi sempre.

Tua sorella ci ha preceduto, ci rivedremo.

In famiglia stiamo bene; solo tua sorella Flora è debole, per la malattia che dura da tempo. Petronilla sta bene e speriamo che cominci presto il lavoro.

Figlio mio, Dio ti benedica, rivolga verso di te il suo volto. Tutti ti siamo vicini tanto".

Dalla sorella Flora

"Caro fratello Gaby, ci dà gioia avere un intercessore della nostra famiglia Basuzwa davanti al Padre, là dove è andata. Cristo sia benedet-

to perché ha glorificato nostra sorella Eugenia col darle di unirsi a Lui nell'offerta della vita per quelli che soffrono. La nostra speranza è che sia risuscitata insieme con Cristo in questo tempo di Pasqua.

Il Signore ci sia di tanto conforto per le molte difficoltà che abbiamo in questi giorni: le malattie ed ora la morte di nostra sorella Eugenia che è morta per lenire le sofferenze di altri. Tu pure, te ne preghiamo, abbi molta forza e Dio ti aiuti a portare questa sofferenza che ti trova lontano da noi tuoi fratelli di sangue. Continua a servire il Signore con coraggio e perseveranza".

Da Angelina

"Vedo che a Dio è piaciuto manifestarci il suo amore grande per la nostra famiglia, col darci chi ci aiuti presso di Lui in Cielo".

Dal P. Gabriel Basuzwa sx

"De tout coeur, je tiens à remercier tous les Confrères Xavériens qui m'ont soutenu au moment le plus difficile de ma vie.

La foi en la résurrection rendait déjà fort mon esprit; mais ma chair fai-

blissait de plus en plus en raison du retour au Père d'une partie de moi-même de façon précoce.

Je me joins à la famille Basuzwa pour remercier tous les Consacrés et tous les amis de par le monde qui nous ont assistés de près ou de loin. Le résultat de vos prières et de votre sincère amitié ne s'est pas faite at-

tendre.

Que le Seigneur bénisse les Soeurs de Saint Joseph de Turin qui ont permis à Sr. Basuzwa Eugénie de la Croix de consacrer sa vie au Seigneur, de professer publiquement son amour et d'aimer ses semblables jus- qu'à leur donner sa jeune vie".

UNA RIFLESSIONE

[...] Carissimo Padre, vorrei proporle una mia riflessione sulla lettera della DG "*Consacrati per la Missione*". [...] Mi sembra chiaro dalla lettera, dalla formazione ricevuta fino ad oggi, che la vita religiosa e missionaria non sono altro che le due facce di un unico carisma.

Carisma

Quello che mi sembra assurdo è il fatto che questo carisma si faccia risalire ai Saveriani e a Mons. Conforti. Mi sembra che questo abbia la sua sorgente un po' più lontana nella storia per risalire a Gesù stesso. Lui stesso, essendo figlio di Dio, e quindi in intima comunione col Padre, è venuto sulla terra per annunciare agli uomini un messaggio di salvezza. In lui consacrazione al mistero del Padre e missione sono un unico carisma, ed è questo che Mons. Conforti ha preso e donato a

noi Saveriani.

E' un l'unico carisma per tutti coloro che vogliono fare missione, anche se non professano voti religiosi e non hanno nelle costituzioni l'obbligo della vita comune. Non esiste missione, nel senso di Gesù, che non sia unita alla consacrazione di vita a Gesù.

Mi sembra così un peccato di orgoglio affermare che questo carisma è proprio di Mons. Conforti e dei Saveriani; in realtà non siamo che imitatori di Gesù.

La vocazione missionaria è quindi la risposta alla chiamata personale di Dio: consacrazione totale a lui, adesione totale a lui per compiere la sua missione. L'evangelizzazione è quindi il miglior servizio che noi rendiamo ai nostri fratelli; annuncio attraverso la parola e la vita; testimonianza nella vita.

Annuncio e liberazione

E finora ho pensato di vivere questo carisma, quello di Gesù, nella mia attività apostolica e missionaria. Ma nella lettera della DG mi arriva un altro insegnamento: "Il tentativo che a volte si fa di cambiare queste finalità ... è poco saggio... perché decurta il servizio che la missione può rendere all'uomo d'oggi (n. 15)".

Chiedo scusa, ma finora avevo pensato che il carisma di Mons. Conforti e dei Saveriani fosse lo stesso carisma di Gesù. Se ben ricordo, nel Vangelo l'annuncio di salvezza da parte di Gesù è accompagnato dall'azione di Gesù che è quella di togliere l'uomo dalla schiavitù e dal dominio del tentatore.

Avevo avuto l'impressione che questi gesti di Gesù non fossero altro che il desiderio di Gesù di liberare l'uomo da ogni schiavitù: spirituale e materiale. Gesù nel Vangelo si rivela Salvatore, colui che dà all'uomo una vita nuova, ma anche liberatore, che libera l'uomo da ogni schiavitù. Gesù ci rivela Dio come Padre dell'umanità, ci rivela che per entrare nel Regno è necessario diventare come bambini e non solo dire che è necessario rinascere per la seconda volta, alla vita divina. Ci ha insegnato anche la sequela: colui che vuole seguirlo deve prendere la propria croce e con

essa seguirlo. Oltre a questo, Gesù ci ha parlato di amore e giustizia, si è scagliato contro i farisei che aggiungevano alla legge di Dio dei codicilli che essi stessi non applicavano. Ha guarito dalla lebbra, con ciò che comportava, ha ridato la vista ai ciechi, ha guarito gli storpi, ha liberato gli uomini dal potere di satana [...].

Credo che la DG dovrebbe preoccuparsi di un aspetto: il nostro modo di fare evangelizzazione. Ho sempre sentito che Mons. Conforti, nella evangelizzazione, prediligeva l'aspetto del primo annuncio: "ad gentes". Ho l'impressione che questo è stato dimenticato. Nella missione noi siamo dei parroci, dei sacerdoti che lavorano contemporaneamente in due direzioni: primo annuncio e cura dei cristiani.

Ora sembra che il nostro carisma, proprio nell'evangelizzazione, sia quello del primo annuncio. La DG dovrebbe studiare e fare delle proposte che ci riportino all'origine.

Una proposta vorrei farla io: ritirarci dalla conduzione delle parrocchie ed essere presenti nelle missioni come servizio del primo annuncio, come missionari "ambulan- ti" in cammino ... Mons. Conforti ha voluto i suoi figli missionari e religiosi, sacerdoti e fratelli. Sacerdoti - Fratelli, Religiosi e Missionari: inviati nel mondo intero.

Inculturazione

"L'incontro con la diversità culturale ci chiede oggi grande sensibilità e intelligenza ..." (18). A me missionario italiano, il trovarmi in Africa chiede molto di più che un incontro con la cultura africana. Mi chiede sensibilità, intelligenza ma anche comprensione e accoglienza della stessa. Mi sembra che si parli ancora di inculturazione: far penetrare il Vangelo in una cultura che non è sua, come valore superiore alla cultura stessa, come valore che è proposto da Dio stesso alle varie culture. Trovo una difficoltà: quella di far penetrare il Vangelo in una cultura dalla quale io resto fuori, per paura di esserne contaminato. Per questo, credo, mi è donata una capacità superiore, quella di vagliare il buono e il cattivo della cultura, senza dimenticare che degli uomini vivono e hanno vissuto dei secoli in una tale cultura. Questi uomini sono più o meno schiavi di questa cultura e tradizione, ma non per questo meno uomini. L'incontro è fatto a livello dell'uomo: accoglienza e accettazione dell'altro diverso da me: formazione e cultura.

Bisognerebbe dare prova di più amore: vivere con loro, vivere le loro schiavitù, i loro problemi, le loro gioie e i loro dolori: entrare nella loro cultura e tradizione, avendo una unica ricchezza: il Vangelo di Gesù.

Credo che ci sia una espressione: "donarsi a loro" come Gesù si è dato all'uomo, rivestendone l'umanità. In tutti i casi questo fa paura a molti di noi: si tratta di trovarsi invasi in situazioni che non conosciamo e che ci spaventano solo a sentire i nomi: "Bami, Ulozi, Miungu, Mizimu, Wufumu, Idigo, ecc.", credenze e tradizioni che fanno la loro cultura. E' molto più facile negare e rifiutare tutto in blocco e annunciare così il Vangelo ad un terreno di cui si sono eliminate le cattive erbe, i sassi e le radici ... Si tratta di un annuncio sterile, perché tutte queste cose si trovano ancora là nascoste, ma non eliminate. Due, tre morti nel villaggio e tutto ritorna alla superficie: i sassi, le erbe, ecc. sono ancora là.

Trovo che in questa direzione noi missionari siamo lontani dal fare evangelizzazione secondo Gesù. Gesù ha vissuto dentro il suo popolo, uno di loro, nella tradizione e cultura giudaica assai contaminata; all'interno ha agito, ha insegnato, ha annunciato la salvezza...

Cosa fare per agire come Gesù ha agito?

Vita comunitaria

Finalmente mi trovo davanti un altro grande masso che mi sbarrava la strada: la vita comunitaria. Gesù è da solo, e ancora sono da solo, sono

io che decido della mia consacrazione e adesione totale alla vita di Gesù e a Gesù stesso. Ho sempre cercato la vita comune, e nella vita comune ho trovato molto spesso sostegno e incoraggiamento, essa è segno della testimonianza della chiesa. Mi trovo ora senza strumenti per giustificarla o eliminarla del tutto. Per questo domando e cerco aiuto."... Sono da coltivare queste capacità relazionali e di testimonianza evangelica che si concretizzano nelle due espressioni della vicinanza ai sofferenti e nella contemplazione vissute nella fraternità della vita comune (19)". Mi trovo tra due fuochi: la vicinanza ai sofferenti e la gente che soffre e la vita comune come rifugio. La mia comunità non sono soltanto i miei confratelli, ma anche coloro ai quali sono mandato. Anche questi devono rivedere la mia testimonianza di co-

munioni, di preghiera, di contemplazione, della mia adesione totale a Gesù e al Padre.

Come vivere con la gente? Come testimoniare la mia comunione a Gesù e al piano di Dio con tutta la mia vita e testimoniare la comunione con i miei confratelli e con i miei fratelli? Credo, carissimo, di essere andato più lontano del previsto, ma infine ci sono. In tutti i casi mi trovo a Kigulube e sono contento. Amo vivere in comunità con i miei confratelli, che sia difficile o facile, e in questa trovo aiuto per la mia vita di preghiera e di religioso saveriano, ma amo anche i miei viaggi a piedi e la permanenza nella comunità Shikika, parlare e vivere con la gente.

P. Dorio Maxia
Kigulube, 15 febbraio 1995

AL RIELETTO SUPERIORE

*"Venite e colpiamolo per la sua lingua" (Ger. 18,18).
Laudate pueri Dominum (Salmo per la D.G.).*

Carissimo P. Marini, ho appena sentito che ti hanno rieletto Superiore Generico, sacrificando tutti i vecchi Consiglieri: cause apparenti del mal funzionamento della Pia in

questo periodo.

So che durante il Capitolo avete discusso se fosse meglio sacrificare il capo conservando i Consultori, secondo lo scritto *oportet ut unus moriatur pro populo*. Ma poi ha vinto l'opposizione preferendo l'altro *Jahveh scese per gustare il profumo dei vitelli grassi*.

Congratulazioni e auguri dunque.

Spero che i presenti auguri siano più efficaci di quelli inviati dalla Missione sei anni or sono. *Vi darò pastori secondo il mio cuore* (Ger 3,15).

Ho l'impressione che ci siano altre "forze" che indirizzano il nostro cammino sulla "via del Signore"; anche se a qualcuno piacerebbe pensare che esistono ancora "vie nuove", secondo la scrittura *le mie vie non sono le vostre*. Comunque Dio ha promesso di risparmiare Sodomia a motivo di dieci giusti (e voi siete solo in cinque!). [...]

Non intendo dare consigli, per non "affrontare" lo Spirito. Vorrei solo suggerirti di prendere un altro Consigliere per "L'Emigrazione e l'Immigrazione". E' un bisogno per il nostro tempo. Questo dovrebbe facilitare l'uscita del Saveriano ed anche il rientro quando le gambe diventano deboli. Secondo la legge evangelica che comanda di lasciare le 90 pecore, per assistere le dieci capre all'aperto. (Cosa ne diresti di un quadro del Beato Fondatore con un capretto in

braccio?)

Ti pregherei inoltre di rinunciare fin d'ora ad un terzo mandato per dare occasione ad un altro di scaricare le sue illusioni [...].

Sto partendo per Tavernerio, con alcuni del "resto di Israele", per dare buon esempio e per evitare gli Esercizi in Bangladesh. Io rimango tuttavia come diceva Totò un "monaco di mondo" e un religioso non praticante, chiamato (forse) all'ultimo momento per rimpiazzare posti lasciati liberi da altri, mentre camminavo "lungo i sentieri e dietro le fratte".

Con cari auguri e un appoggio, anche se non sempre incondizionato. "L'obbedienza non è più una virtù", scriveva don Milani, che invitava i suoi discepoli a "Star sui co... a tutti, come sono stati i profeti innanzi e dopo Cristo".

Fr. Remo Bucari sx
Parma 8 luglio 1995

UN SECOLO DI EDITORIA SAVERIANA

Nell'ambito delle Celebrazioni del Centenario dell'Istituto Saveriano e del Cinquantesimo di Fondazione dell'Istituto delle Saveriane,

che gli stessi Istituti stanno organizzando in collaborazione con il Circolo Culturale "Il Borgo", si è tenuta giovedì 6 aprile presso la Sala Con-

ferenze della Sede in Via S. Martino, n. 8 l'inaugurazione della Mostra "Echi di terre lontane: un secolo di Editoria Saveriana".

In apertura dell'incontro il padre Fabrizio Tosolini ha brillantemente illustrato la vasta produzione letteraria dei Saveriani in tutto l'arco della loro esistenza, avendo cura di sottolineare il valore intrinseco del loro operare, teso a creare nel tempo una letteratura cristiana per i paesi di loro adozione e farsi tramite delle culture di tali paesi con quella italiana. Opera, questa, riconosciuta dallo stesso Comune di Parma che il 13 gennaio scorso ha assegnato all'Istituto Saveriano delle Missioni Estere il Premio S. Ilario con la medaglia d'oro di civica benemerenzia per onorare l'impegno profuso nell'evangelizzare con spirito rivolto alla promozione umana delle popolazioni, in particolare, con iniziative editoriali e culturali.

La scelta ed il percorso della mostra, che nella sua pur ricca esposizione non può e non poteva raccogliere tutta la vasta produzione, è opera del Prof. Giancarlo Gonizzi che nella sua prolusione ha sottolineato il valore delle opere esposte sapientemente in eleganti scaffali secondo un ordine storico ricco di spunti culturali di notevole interesse. Gonizzi ha inteso evidenziare la cultura di Mons. Conforti che partendo dalla costituzione di un nucleo

di oggetti artistici cinesi che poi si sviluppò nell'attuale Museo d'Arte Cinese, ha favorito lo sviluppo di una produzione editoriale che nel tempo i Saveriani hanno arricchito con riferimento alle varie culture dei tanti paesi nei quali hanno svolto la loro benemerita opera di evangelizzazione. Fa impressione la quantità di libri esposti da Gonizzi nelle numerose vetrine gentilmente concesse dalla Biblioteca Palatina.

Procedendo nella visita alla Mostra, si resta sorpresi dalle molte produzioni per la scuola preparate dal CEM, un movimento sorto nell'Istituto per la formazione della gioventù studentesca ai valori della universalità, della fraternità tra i popoli, della solidarietà, della tolleranza e della pace. Si notano alcune serie di Antologie per la scuola dell'obbligo ed il giornalino per ragazzi "Voci d'Oltremare". E' necessario infine soffermarsi sull'angolo "Missionari in celluloide", sulle realizzazioni cinematografiche o in video-cassetta dei Saveriani.

Infine sono esposti numeri della rivista dei Missionari "Fede e Civiltà" e del più recente foglio di informazioni "Missionari Saveriani". Chi è amante della fotografia potrà ammirare in apposita vetrina i volumi di padre Angelo Costalonga sui paesi del Terzo Mondo.

Enore Guerra
20 aprile 1995

XL CONVEGNO MISSIONARIO SEMINARISTI

Scelte felici

Alcune scelte-novità hanno caratterizzato la celebrazione del Convegno. Anzitutto la sede: Parma, la Casa Madre dei Missionari Saveriani, perché il Fondatore Mons. Guido M. Conforti è stato "Vescovo di Parma, ma missionario di tutto il mondo" (Card. A. Roncalli).

La scelta della sede è nata da una intuizione di Mons. B. Cocchi, Vescovo di Parma, che ha chiesto alla Presidenza della C.E.I. e alle PP.OO.MM. di ospitare nella sua diocesi il Convegno, per sottolineare la comunione della Chiesa particolare con la Chiesa universale nel servizio alla Missione.

Alcuni momenti forti celebrativi hanno sottolineato la corresponsabilità della Chiesa particolare: la S. Messa in Cattedrale con una significativa partecipazione del clero e popolo parmense; la prima Eucaristia del convegno nella parrocchia cittadina del Tempio del Sacro Cuore; "La Ballata della Speranza", un grande concerto di musica e canti spirituals, con brani scelti di David M. Turollo, Tonino Bello, Ernesto Balducci, Elio Fiore..., nella Chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista.

Un'altra scelta, non meno felice, è stato il coinvolgimento delle famiglie che sono andate a gara per ospitare la maggioranza dei partecipanti, per far sentire a tutti il calore di una città aperta agli ospiti e innamorata dei "suoi" missionari. [...]

Il messaggio

"Se la missione è *Spirito e fuoco* e se voi tutti siete per la missione, questa sala che ci ospita dovrebbe essere a rischio di incendio", così ha esordito Mons. R. Corti, Vescovo di Novara e Presidente della Commissione Episcopale per il Clero. Molto realisticamente, alludendo all'impegno per la missione della Chiesa italiana, che è generoso, ma richiede ancora balzi in avanti, ha continuato: "Nessuno si preoccupi per chiamare i pompieri; il rischio è un altro: che il fuoco non arda quanto sarebbe necessario".

Il messaggio di Mons. Corti è stato il cuore del XL Convegno, e può essere schematizzato nelle sue linee orientative:

Una visione trinitaria ci porta alla sorgente della Missione: "L'intenzione di Dio... che cosa Dio sta facendo: *Dio Padre sta radunando l'umanità*. La sua volontà è che essa diventi un solo popolo, il suo popolo...

E' la preghiera che sta nell'apertura del Canone eucaristico terzo".

Dalla visione trinitaria comprendiamo che cos'è la Chiesa Cattolica: "Essa, formata da ebrei e pagani, e accogliendo al suo interno tutti i popoli e tutte le nazioni è l'anticipazione del raduno escatologico... Ogni singola comunità è chiamata a *visibilizzare*, a rendere concretamente sperimentabile la nostra risposta al lavoro di Dio".

Il quadro formativo proposto da Mons. Corti prende le mosse da due apostoli riservati per una missione speciale: Paolo e Barnaba. Dai modelli biblici il passo ai progetti educativi dei Seminari Maggiori è obbligatorio ed il Vescovo di Novara non teme di mettere il dito su alcune lacune quando aggiunge "... L'attenzione alla missione ad gentes non è molto presente. E la stessa nozione di missione, anche là dove è ricordata, è ben poco chiarita in quella prospettiva ideale e in quel vissuto spirituale che potrebbe aiutare davvero l'impegno formativo del Seminario".

C'è poi la prova dei fatti: la Missione può risultare lontana se sono rare le testimonianze dirette di chi arriva e di chi parte. In particolare, confida il Vescovo, "di queste partenze mi sono sempre rallegtrato, persuaso che fossero un segno positivo per il Seminario. Non mancavo

addirittura di dire, qualche volta, che, se di anno in anno non fosse partito nessuno, ciò avrebbe costituito un motivo di preoccupazione circa la temperatura spirituale e l'atmosfera apostolica della nostra Comunità".

Ciò che dovrebbe stare supremamente nel cuore del seminarista, conclude il Vescovo, è Gesù Cristo. "Solo se cresce questa coscienza cristologica sarà a noi possibile parlare con verità della missione e dell'evangelizzazione... Il rischio che anche la vita pastorale corre è di non sembrare sufficientemente dominata da Cristo, riconosciuto Redentore di ogni uomo, né che sembri orientata sempre e soprattutto in modo tale da permettere ad ogni uomo di compiere il suo cammino nella storia insieme con il Signore Gesù Cristo".

I testimoni

La Redemptoris Missio pone la testimonianza come prima forma di evangelizzazione (RM 42) ed il Rettore del Seminario Maggiore di Messina, nella valutazione finale ha dichiarato il Convegno "ricchissimo" anche solo per lo spazio riservato ai testimoni.

Provenivano da tre continenti: Africa, America Latina, Asia.

P. Silvio Turazzi, missionario Saveriano nello Zaire per più di ven-

t'anni, ci ha detto: "Sono handicappato. Non penso solo alla paraplegia che mi è rimasta dopo l'incidente di macchina del '69, ma ai limiti e alla fragilità che è rimasta come evidenza della croce che ognuno di noi è chiamato ad incontrare nella propria vita... La vocazione più che efficienza mi sembrava tensione di Vangelo, spoglia di molti appoggi e la stessa carrozzella a rotelle come segno di salvezza, ma senza sconti..."

Don Francesco Cavazzuti, sacerdote "Fidei Donum" della Diocesi di Carpi missionario in Brasile dal 1969, varie volte ha corso il pericolo di essere ucciso nella sua lotta in difesa dei diritti dei contadini. Nell'ultimo attentato è rimasto cieco ed il capo della equipe medica ha detto: "Questo qui o muore, o diventa matto, o resta per sempre paralitico". E Don Francesco sorridendo: "Per far vedere che non sono morto, sono qui; per farvi vedere che non sono paralitico, mi alzo; se sono diventato matto, lo lascio dire a voi dopo... Tutto questo lo devo a Qualcuno oltre i medici. Qualcuno che noi conosciamo col nome di Dio. Io prima di tutti lo devo ringraziare, perché Dio è sempre un passo più avanti di noi..."

Maria de Giorgi, missionaria saveriana, ha concluso il racconto della sua esperienza di dialogo con il Buddhismo della Terra Pura, una

forma molto diffusa e popolare in Giappone, condividendo una convinzione di fondo: "La religione, anche se diversa non divide, ma unisce. Il re Asoka, della dinastia dei Maurya, che nel III sec. A.C. si trovò a governare uno dei più vasti imperi dell'antichità, convertitosi al Buddhismo dopo anni di efferatezza e di crudeltà, scrisse: "Si esalta la propria religione quando si rende servizio alla religione altrui". La mia esperienza d'incontro e di dialogo con il mondo giapponese e buddhista me lo ha confermato. I nostri amici buddhisti sostengono di aver fatto la stessa esperienza. Entrambi però sentiamo che questo è solo il primo passo di un viaggio molto più lungo che dovremmo avere il coraggio di fare tutti insieme per rendere vere e attuali le parole del Vaticano II contenute nella dichiarazione "Nostra Aetate": "... la Chiesa attende il giorno, che solo Dio conosce, in cui tutti i popoli acclameranno il Signore con una sola voce e lo serviranno appoggiandosi spalla a spalla" (N.A. n. 4).

Il Convegno ha ospitato anche due testimoni "fuori programma". Le saveriane Angela Bertelli e Agnese Chiletto, due delle sette missionarie per due mesi in mano dei ribelli siera-leonesi, hanno rubato l'attenzione ed il cuore dei seminaristi con il racconto della loro prigionia in un intervallo della "Ballata della speranza". Preziosa la loro testimonianza anche

per far capire una eloquente immagine della conclusione di Mons. Corti: anche se il terreno può sembrare deserto "le palme hanno le cime riscaldate dal sole e le radici rinfrescate dall'acqua". Non si tratta di correre verso la quantità di cattolici ma di rafforzare il "piccolo greg-

ge" perché, accogliendo pienamente Cristo anche attraverso la sofferenza ed il martirio, oggi di nuovo molto frequente, possiamo consolare ed orientare "gli uomini che Dio ama".

A cura di P. Stefano Berton sx

A KASONGO LA GARDE CIVILE TERRORISE

Parti de Bukavu à 11 h, l'air était limpide et la forêt au Burega tranquille. Mais nous ne savions pas ce qui nous attendait. A notre arrivée à Kasongo ce 19 juillet 1995 nous apprenons que cette petite ville vit dans l'obscurité totale. La Garde Civile se livre au pillage sans merci de jour comme de nuit.

A 18 h c'est déjà le couvre-feu. Les gens s'enferment dans leurs maisons pour échapper aux coups de la Garde Civile, qui n'obéissant à aucune autorité arrête qui elle veut, rançonne qui elle veut sans aucune possibilité de recours. Ils entrent dans les maisons, dépouillent les familles de leurs biens, habits, argent, poules, chèvres, ...

Le lendemain de notre arrivée, au début de l'après midi, les trois membres du Secours Catholique de France guidés par le Père Luigi Lo Stocco, vicaire de Ngene et respon-

sable du S.D.D. ainsi que les autres membres de son bureau qui se sont vus arrêtés brutalement par cette soldatesque et leurs montres et appareils photographiques raflés sous prétextes qu'ils ont pris des photos à un endroit où il y avait des gardes inciviques. Ils furent conduit au cachot de la Garde Civile. Ensuite ce fut les interrogatoires à ne pas finir depuis 14 h jusqu'à 19 h. Nous avons alertés les autorités civiles, qui ont fait tout ce qu'ils pouvaient. Mais on ne les a pas écoutés.

Je me suis moi-même présenté au bureau de cette milice. Pendant que je parlais avec le commandant, ces miliciens venaient tout indisciplinés nous menacer. Comment dialoguer avec cette bande de drogués qui jouent avec les fusils et les balles comme un enfant de 3 ans qui vient d'acquérir un jouet ?

Dans les villages environnants

et la cité ils prennent tout ce qu'ils veulent et frappent ou tuent impunément. D'après eux, c'est le gouverneur du Maniéma qui les aurait envoyés pour dompter la population de Kasongo comme celle de Kampene. Mais le gouverneur n'est pas à Kindu et je ne crois pas que c'est lui qui les a envoyés. Alors au compte de qui opèrent-ils?

Le Zaïre depuis des années s'enfoncé de plus en plus dans la violence. Pourquoi cette destruction, l'arbitraire et la torture des citoyens innocents?

Deux ans de la conférence nationale n'ont pas suffi pour réveiller la population à ses droits. Maintenant elle récolte le fruit d'une dictature qui pour endormir le sens critique de la population l'a fait danser pendant plus d'un quart de siècle.

Outre cette insécurité menée par une quinzaine des hommes en armes, il y a à Kasongo des taxes sur tout, y compris sur les maisons et les parcelles; taxes aussi sur les poules, taxes sur les chèvres, taxes sur l'eau des rivières qu'on va puiser.

Depuis un temps il n'y a plus de marché, plus de travail, ... Reste à payer pour l'air qu'on respire.

A Bukavu la situation n'est pas meilleur. Nous apprenons même que

ce 23 juillet dans la soirée les militaires ont encore créé des troubles au marché de Nguba. Les commerçants aux différentes beach du Lac Kivu n'ont cessé de se plaindre. Il y a comme un vol organisé de la part de ces hommes en uniforme contre les civils.

Quelles différences entre ce que fait la Garde Civile aujourd'hui dans nos villages et ce que faisaient les miliciens de Tipo-Tipo entre 1860-1876? Certains chefs de tribu lâches et cupides livraient leurs sujets pour avoir des étoffes. Aujourd'hui c'est l'élite politique qui se fait esclavagiste en livrant leurs frères à la violence aveugle qui empêche l'éclosion de la liberté. Liberté sans laquelle on est qu'esclave, objet et non pas sujet de droit.

Nous souffrons mais l'élite qui pour gagner plus d'argent nous livre à la violence des irresponsables portera devant l'histoire une affreuse responsabilité de sa lâcheté. Un vieux philosophe disait que celui qui trafique la liberté avec la richesse ou même la vie ne mérite pas de respect. La liberté comme la vertu est arbre qui a des racines amères, mais le fruit succulent. A nous de choisir.

*Mzee Christophe Munzihirwa
Archevêque de Bukavu,
Administrateur apostolique de
Kasongo*

LA BEATIFICAZIONE DI CONFORTI E IL SUO SENSO MISSIONARIO

No! Non è affatto per guastare la festa! Ma il corpo di Conforti in vetrina proprio no! Non ha il senso del vangelo, non ha il senso della missione! Non s'accorda con la santità umile e quotidiana di Conforti!

Un grazie

Anzitutto un ringraziamento a chi, con un lavoro costante e serio, ha contribuito al riconoscimento della vita santa di Guido Maria Conforti. La sua santità non ha nulla di eclatante, non ha alzato polveroni di entusiasmo popolare. Qualche anno dopo la sua morte la città di Parma l'aveva già bellamente riposto nella memoria del passato. Ho vissuto dieci anni nel Seminario vescovile di Parma, dal 1950 al 1960, e quasi mai ho sentito risuonare il suo nome. Si citava il Cardinal Ferrari come esempio e vanto; ma il nome di Conforti l'ho udito qualche volta di sfuggita. Eppure era stato l'immediato predecessore dell'allora vescovo di Parma Mons. Evasio Colli. Non era una dimenticanza per pregiudizio. Semplicemente la santità di Conforti, dal carattere più flemmatico che passionale, è stata troppo ordinaria, fatta di dedizione che non fa scalpore. Non tutti la scoprono al primo

colpo d'occhio. Grazie quindi a chi ha operato per questo riconoscimento. Ma quello che mi auguro è che il riconoscimento ufficiale non deturpi questo volto, sacrificandolo alla facile tentazione di mercificare.

Licent sed non expediunt

Si può obiettare: ma la Chiesa permette l'esposizione del corpo dei santi in apposita urna con vetro trasparente! E' vero, ma tante cose *licent sed non expediunt* (1 Cor 6, 12). La Chiesa è le sue tradizioni, ma è soprattutto la nostra capacità di verificarle, purificarle e cambiarle. A chi se non ai missionari il ruolo di purificare nell'originalità missionaria le tradizioni della Chiesa? Gesù redargui le tradizioni con parole forti che rimangono scritte nel Vangelo per tutti noi: *"Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini"* (Mc 6, 8).

La tradizione di esporre dentro l'urna con vetrina i corpi dei santi è un fenomeno culturale, non è evangelico: ossia soddisfa le esigenze della cultura dell'uomo, non quelle del Vangelo. Mi riferisco all'esigenza del toccare per credere, dell'amuleto portafortuna, dell'esperienza

del sensazionale, direi anche dell'orrido oggi così di moda. Esigenza che nasce dalla paura verso la morte, per cui si fa di tutto per strapparle la sua preda. Mi fa impressione che i cimiteri buddisti in Giappone e quelli musulmani in Tunisia siano molto più sobri di ornamenti, direi quasi disadorni, al confronto di quelli dei cristiani in Italia, dove una dovizia di fiori e lumi sembra non voler cedere il proprio caro al cammino del ritorno alla polvere. Eppure la fede cristiana è tutta lì: morte e risurrezione come un solo cammino. E lo è anche l'esigenza di fare del santo un protettore per noi non santi, anziché comprenderlo come un compagno dell'identica via della santità a cui tutti siamo chiamati.

Il corpo di Cristo

Il Vangelo è limpido: il corpo va affidato alla terra come il chicco di grano; va lasciato sciogliere (Fil 1, 23) dice Paolo. Il corpo va offerto al mistero della Pasqua, non trattenuto. Del resto il corpo è stato nutrito da tutti gli elementi della natura e deve far ritorno alla natura. Solo così risorge; meglio, morendo ed essendo sepolto, è già in piena risurrezione: *"Con Cristo siete stati sepolti nel battesimo, in lui siete anche stati risuscitati per la fede nella potenza di Dio"* (Col 2,12).

Prototipo del cammino religioso del corpo è il corpo di Cristo. Il

Signore, prima di morire, ha dato il suo corpo e il suo sangue perché diventino cibo e bevanda per i discepoli nella tremenda notte della loro debolezza, la notte del tradimento e della passione. Istituendo l'eucaristia proclamò: *"Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio"* (Lc 22, 15-16); *"Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio"* (Mt 26, 28). In queste parole di Cristo si manifesta stupendamente il suo cuore missionario: Egli digiunerà la festa della Pasqua e non brinderà con il frutto della vite alla sua vittoria sulla morte, finché il grande passaggio, la Pasqua, non sarà completo; finché non saremo tutti con lui nel regno del Padre. Il *corpo dato* e il *sangue versato* che noi celebriamo nell'eucaristia sono il sacramento di questa attesa universale. Non c'è tempo per fermarsi a erigere monumenti!

Santi "ordinari"

La beatificazione di Conforti non è certo l'occasione di vanto. Dopo tutto i santi sono i *servi inutili* del Vangelo (Lc 17, 10). Lasciamoli così, come Cristo li vuole. Lasciamoli l'*ordinario* dell'economia cristiana, non facciamone dei pezzi straordinari. Ultimamente fu cele-

brata la santa messa nel cortile di una grande cascina detta "La cagno-la", vicino al posto dove mi trovo. Era per commemorare l'eccidio di quattro contadini operato dai fascisti il 26 luglio 1944, per il motivo che avevano dato da mangiare ai partigiani di passaggio. Nel selciato del cortile saturato di escrementi di mucca, nei posti precisi dove furono giustiziati, sono poste quattro semplici lastre di pietra con una croce e il loro nome. Il figlio di uno dei quattro mi raccontò che suo padre radunò tutta la famiglia davanti alla statua della Madonnina all'ingresso della casa, pregò e poi raccomandò a tutti di essere sempre veri cristiani e di perdonare. Quegli esecutori, mi disse, vivono liberi a Lodi e ogni tanto li incontra; ma non porta odio verso di loro. Li ha perdonati. Tutto continua come prima, con solo quattro pietre tra i ciottoli del cortile cementati da escremento di mucca. Che profumo emanano i santi ordinari quando la vita porta a scoprirli, o anche qualora non si scoprano affatto! Che missionarietà in quel continuare a servire e basta!

Antologie di pensiero

In Giappone, quando un cristiano si presentava col nome di batteismo "Don Bosco", oppure "Domenico Savio", o "Mazzarello", si era sicuri che era stato battezzato da un salesiano. C'è un modo di venerare i santi che, lo si avverte subito,

non ha la gratuità evangelica. La beatificazione di Conforti ci guidi nel cuore dell'ordinarietà della missione e nella sua attualità. Eravamo una congregazione in crescita e con la media di età giovanile; ora ci stiamo internazionalizzando, mentre diminuiamo di numero e la media dell'età sale. Il crescere e il diminuire fanno ugualmente parte dell'ordinarietà di ogni vivente: e la congregazione è vivente. Anche il saper scomparire al momento giusto fa parte dell'essere vivi e autentici. Non c'è da rimpiangere nulla sul diminuire in se stessi. Gli alberi, schiarendo i fiori e le foglie, maturano meglio i loro frutti. E' piuttosto la missione che ci interpella. La missione non va mai in vetrina da museo; è sempre viva adesso e qui. Conforti ai suoi tempi visse il carisma missionario in modo profondo e innovatore nei confronti di quanto nella Chiesa si pensava. Era allora scontato che la missione fosse riservata agli ordini religiosi e non competesse alle chiese locali. Invece egli visse appieno l'impegno di vescovo di Ravenna e di Parma insieme con quello di fondare una congregazione missionaria ad gentes. Spesso si dice che fece il vescovo in Italia perché impedito dalla malattia a partire per la missione. Questo è pure troppo scontato! Un uomo che per decenni ha potuto fare il vescovo di un'ampia diocesi in quei tempi turbolenti, immaginiamoci se non avrebbe potuto partire anche per la Cina, qualo-

ra l'avesse voluto tenacemente come ha voluto, contro i suggerimenti di ecclesiastici autorevoli, i voti per i suoi missionari. Non è la malattia che motiva la sua obbedienza a fare il vescovo in Italia, ma una comprensione ampia e profonda che aveva della missione, come impegno di tutta la Chiesa ovunque. Quest'aspetto della testimonianza di Conforti è molto attuale e credo che dall'egregio lavoro compiuto da padre Teodori sia possibile ricavare delle antologie del suo pensiero soprattutto per i vescovi e i sacerdoti d'Italia. Iniziative di questo tipo, credo, sono utili. Ma quanto al suo

corpo propongo venga sepolto nel giardino della casa madre con una pietra sepolcrale molto semplice. Come il chicco di grano. Propongo pure di ridurre il materiale esposto nei corridoi e nelle stanze della casa madre, sia per sobrietà, ma anche perché poche cose significative sono lette di più e penetrano nel cuore. Comunque, che la casa madre non diventi un museo e la tomba di Conforti una vetrina. Resti la casa madre di una congregazione che vive il cammino missionario ora!

*P. Luciano Mazzocchi sx,
agosto 1995*

QUALCOSA DI NUOVO IN SIERRA LEONE?

E' accaduto qualcosa di nuovo in Sierra Leone in questi ultimi mesi? Sì, c'è qualche cambiamento nel panorama generale, anche se non radicale.

Al Nord, dove lavora il grosso dei Saveriani, c'è stata calma dopo i due improvvisi attacchi notturni a Lunsar (21 giugno) e a Port Loko (23 giugno), la responsabilità dei quali va addebitata, ormai nessuno dubita, alle frange criminali dell'esercito governativo.

Al centro e al Sud avvengono ancora imboscate sulle strade. Ce ne sono

state due nel mese di luglio (ed una più recente in agosto) lungo lo stesso tratto di strada tra Masiaka e Mile 91. Si trattava di due lunghissimi convogli, scortati dai soldati, di circa 70 veicoli che portavano rifornimenti al Sud, Bo e Kenema, da tempo tagliate fuori. Anche qui è risultata sempre più evidente la responsabilità dei militari, tanto che la giunta di Strasser ha dovuto ordinare una inchiesta ufficiale.

Da un paio di mesi sono arrivati dei reparti Sudafricani: sono bene armati, hanno elicotteri militari

(gunships), non vogliono pubblicità, non vogliono interferenze dei militari (che tengono a dovuta distanza). Hanno ripulito tutto il Kono, la zona dei diamanti recentemente invasa e sopraffatta dai soliti ribelli in combattuta coi militari, e distrutto alcuni campi base del RUF (Revolutionary United Front). Sparano e ripuliscono senza complimenti e senza alcuna esitazione. Si dice che avrebbero fatto veri massacri, ma nessuno sa di certo.

Non è chiaro il ruolo e lo scopo della loro presenza in Sierra Leone: chi li ha chiamati e chi li manda? Sono venuti a difendere la popolazione di questo paese o a proteggere l'industria e il commercio dei diamanti? Chi li paga? La giunta militare o De Beers, la internazionale sudafricana dei diamanti?

Si ha comunque l'impressione che il RUF sia in ritirata. Anche le frequenze della radio privata che loro usavano da mesi specie dal tempo del rapimento delle sette Sorelle di Kambia e che erano costantemente impegnate in scambi e comunicazioni, ora sono completamente mute. Un certo Musa, portavoce del RUF da Abijan, in Costa d'Avorio, intervistato dalla BBC all'inizio di agosto, ha ammesso che anche loro sono stanchi di questa guerra e vogliono "la pace attraverso il dialogo".

Si parla spesso di elezioni che dovrebbero aver luogo il prossimo gennaio 1996. Molti dubitano che si

possano fare. Altri dicono che se anche si facessero solo nelle città principali (sarà impossibile raggiungere i villaggi), sarebbe già un gran passo avanti. Intanto diciassette partiti sono stati ufficialmente registrati in questi giorni (metà agosto): si teme una piccola babilonia! E' sorprendente come in un momento storico così delicato quando urgono unità e coesione a livello nazionale per iniziare un'opera di riconciliazione e ricostruzione, persista ancora questa voglia di partitocrazia. Se si faranno queste elezioni, porteranno ad una evoluzione o involuzione?

Il 10 agosto abbiamo fatto visita alla missione di Yele, dopo oltre un anno da quando la parrocchia era stata abbandonata. Accanto alla missione c'era anche una bella casa nuovissima delle suore Agostiniane Filippine, che gestivano una clinica. Abbiamo trovato desolazione e devastazione. Tutto, dico tutto, è stato portato via, perfino i vetri *louvre* delle finestre. Comunque la strada ora è libera e la gente è tornata in quei villaggi; il traffico va e viene tra Matotoka e Bo. Anche il traffico verso il Kono funziona regolarmente: a giorni faremo visita a Makali e Masingbi, due stazioni missionarie della parrocchia di Magburaka. Credo sia dal maggio 1994 che non si va più da quelle parti.

*P. Piero Lazzarini sx
Makeni, 15 agosto 1995*

LA TENSIONE CONTINUA IN BURUNDI

Qui in Burundi stiamo vivendo una situazione sempre a un livello molto alto di tensione e di provocazione alla violenza. Lotta delle bande armate da una parte (leggi: guerriglia) e militari e giovani "sans écheques" dall'altra parte, che per fronteggiare le bande puniscono la povera gente che non riesce a fuggire (perciò donne e bambini), bruciano le case e fanno fuggire la gente anche dove si era rifugiata, non dando pace.

Per una terribile, più che nazista, legge della vendetta ad una vittima fra i Tutsi ne fanno succedere almeno dieci e alle volte cento fra l'etnia che è vista come avversaria in tutto e in tutti, data la tensione.

D'altra parte è vero che ci sono covi di bande armate Hutu che sono rimaste ancora "inespuguate" e la tensione resta e cresce perché questa maledetta guerra dura più di quanto previsto e il logoramento psichico è reciproco.

Da notare poi la recrudescenza contro i preti hutu oltre che contro le autorità hutu senza che i vescovi e il partito maggioritario possano intervenire a impedire. Aggiungete poi il fatto che moltissimi sono fuggiti in Zaïre anche in questi giorni e nessu-

no ne parla come non si parla mai delle vittime hutu nella caccia alle bande armate (partigiani). Lo Zaïre sta scoppiando: e l'espulsione brutale dei rifugiati (sono i poveri che ne fanno sempre le spese) è per protestare duramente contro la decisione di togliere l'embargo sulle armi per il Rwanda che potrebbe attaccare lo Zaïre e i campi profughi.

Da dire infine che la presenza di alcuni giornalisti inviati speciali da diversi giornali d'Italia, con i fax ecc. stanno suscitando di nuovo il problema come se ci fosse stata una nuova violenta fiammata. Ma oltre alla morte dell'Abbé, ai soliti morti dello stillicidio, alla solita guerra contro la guerriglia (realtà quasi normale ormai) non è che ci siano stati fatti più gravi. Lo è stato l'eccidio di centoquarantasette persone domenica 6 agosto nella zona di Kinama. La tensione rende i militari molto più cattivi e severi.

Da sottolineare la caccia alla gente in alcune zone prossime alla città di Bujumbura e lungo la Ruzizi sul confine collo Zaïre.

*P. Modesto Todeschi sx
Buja, 24 agosto 1995*

ZAIRE: RIMPATRIO FORZATO E TRATTAMENTO INUMANO DEI RIFUGIATI

Che cosa succede nello Zaïre dell'Est, e specialmente nelle regioni del Nord e Sud Kivu ?

Dal 19 agosto è in corso il rimpatrio forzato dei Rifugiati Ruandesi e Burundesi. L'operazione di espulsione, decretata dalle autorità di Kinshasa e messa in esecuzione dai militari debitamente armati, è iniziata a Goma, nel Nord Kivu, si è estesa subito anche a Bukavu, Kamanyola e Uvira, nel Sud Kivu.

Un problema spinoso

Si tratta di una vera caccia ai rifugiati. Sia in città come nei campi vengono ammassate persone: uomini, donne, bambini e anziani. A volte, le forze dell'ordine entrano anche nelle case di privati. Veicoli vengono fermati per il controllo di persone e in alcuni casi confiscati per il trasporto dei profughi. Tra la gente arrestata vi sono pure degli Zairesi e dei Ruandesi di cittadinanza zairese. Vengono fatti salire sui camion e portati alla frontiera. Chi resiste viene picchiato, minacciato, maltrattato, derubato di quanto possiede. Alla frontiera di Bukavu, gran numero dei rifugiati, in attesa che le autorità ruandesi diano il permesso di passa-

re, passano il resto della giornata e tutta la notte sul ponte della Ruzizi, zona neutra, senza alcun riparo dal freddo notturno e senza alcun cibo. Ai parenti che accorrono per reclamare la liberazione di un membro della famiglia di cittadinanza zairese arrestato, viene chiesta una somma di denaro per il riscatto.

La caccia ai rifugiati ha sparso il panico nei centri urbani e soprattutto nei campi. Molti, per timore di essere presi e portati in Rwanda, sono scappati e andati a nascondersi nei villaggi e nelle colline circostanti.

Come reagisce la popolazione? Molta gente non è contraria al rientro dei rifugiati, che sembra l'unica soluzione durevole ad un problema spinoso. E' la stessa popolazione che, poco più di un anno fa, ha accolto ed assistito, a costo di sacrifici personali e famigliari, alloggiando, condividendo il cibo, i rifugiati ruandesi, che scappavano dalle atrocità e dagli orrori del genocidio, senza distinzione di Tutsi e Hutu e senza passare giudizio sulla colpevolezza o meno della persona. La Chiesa ha messo energie e mezzi per venire incontro ai bisogni primari di tanta povera gente. Altrettanto hanno fat-

to varie associazioni umanitarie e organismi internazionali.

Ma la presenza dei rifugiati è diventata sempre più fonte di tensione, un peso per la popolazione ed un pericolo per la nazione. La tensione tra il Rwanda e lo Zaïre non fa che aumentare. Vari sono stati i tentativi per preparare un rientro. Per la settimana prossima è in cantiere un "Atelier" (incontro di tre giorni) di forze vive Ruandesi in esilio e forze locali zairesi. L'invito è stato mandato anche ai Rappresentanti del Rwanda e delle Organizzazioni Internazionali, per fare un'analisi della situazione, e per concertare un eventuale ritorno pacifico concordato da entrambe le parti.

Colti di sorpresa

Il rientro forzato ed inumano ha colto un po' tutti di sorpresa, anche se si sentivano delle voci al riguardo. Varie organizzazioni locali, come la Società Civile, i gruppi come il Grapes, Geremia, Heritiers pour la Justice, Giustizia e Pace Diocesana hanno subito reagito a questo trattamento inumano e che va contro ogni diritto della persona e contro le convenzioni internazionali riguardanti i rifugiati. Per questo non solo hanno denunciato vigorosamente questo trattamento, ma hanno anche allertato sia l'opinione pubblica nazionale che quella internazionale. Sembra che la pressione da parte delle Nazioni Unite e di certi Paesi

occidentali abbia fatto sospendere per il momento le misure di evacuazione forzata. Resta sempre, da parte del Governo, la determinazione del rimpatrio dei rifugiati sia Ruandesi che Burundesi. Intanto i rifugiati che sono scappati e che cercano di rientrare nei loro campi, a volte trovano il campo completamente demolito. Anche certe strutture come: centri sanitari, nutrizionali e condutture di acqua potabile sono stati saccheggiate. Ricostruire non sarà compito facile. Gli aiuti internazionali sono considerevolmente diminuiti.

Quali le cause?

Ci si interroga sulle cause ed i motivi che hanno determinato questa evacuazione precipitata e forzata. Le Organizzazioni per i diritti umani, nel denunciare da una parte le misure prese e soprattutto il modo d'esecuzione del rimpatrio dei rifugiati, hanno denunciato pure vigorosamente la sospensione dell'embargo delle armi per il Rwanda. Sembra sia stata questa la goccia che ha fatto traboccare il vaso e ha fatto scattare l'ordine di evacuazione. Da tempo lo Zaïre accusava di dover portare da solo il peso duro e lungo della presenza dei rifugiati e accusava ugualmente di sentirsi minacciato dagli attacchi da parte del Rwanda. E' difficile per noi conoscere le vere motivazioni e le cause del rimpatrio, ma una cosa sembra certa: le regioni del Nord e Sud Kivu sembrano esse-

sempre più in balia di potenti che per interessi personali giocano con la vita di tante persone deboli ed innocenti, coinvolgendo a volte intere nazioni.

Il rientro forzato ed inumano dei rifugiati a cui assistiamo in questi giorni è solo l'ultimo di tanti avvenimenti tragici che appesantiscono e rendono sempre più precaria una situazione che perdura e va peggiorando da tempo. Basti pensare agli attacchi ai campi di Birava e Panzi, rispettivamente nei mesi di marzo e luglio, i molteplici atti di terrorismo come quelli avvenuti nelle zone di Kasongo, di Kampene e di Bunyakiri, ed il recente massacro degli italiani del Mondo Giusto nel Parco Virunga. Sono segni evidenti dell'incertezza in cui viviamo e della tensione che regna.

Un dramma più grande

Il dramma dei rifugiati è solo l'aspetto di un dramma più grande

che stiamo vivendo e che coinvolge tutta la regione dei Grandi Laghi, che comprende il Burundi, il Rwanda e lo Zaïre. E' un dramma di cui non si prevede la fine. Tutta la regione è come una grande polveriera, che potrebbe esplodere da un momento all'altro. Non è solo questione etnica, quindi di lotta tra due tribù. Mi sembrano in gioco gli interessi di grandi e potenti della terra. Purtroppo chi ne fa le spese e chi soffre maggiormente sono i piccoli ed i deboli, le persone più innocenti.

Per quanto riguarda i Rifugiati, ci auguriamo un rientro come soluzione duratura, ma un rientro nella dignità e nel rispetto dei diritti della persona umana. Per il momento ci sembra che manchi la volontà politica.

*P. Natalino Tomasi sx
Bukavu, 25 agosto 1995*

SAPIENTIS EST MUTARE CONSILIUM

[...] Con tutto il rispetto dovuto alla Commissione, mi permetto di segnalare alcuni inconvenienti.

Ogni chiesa è dedicata a Dio Ottimo Massimo, e se anche se ne volesse fare il santuario di un Santo, il primo luogo, il più centrale deve essere riservato all'altare: non può essere

usurato dall'effigie o dalla tomba di un Santo. Dopo la riforma liturgica si è visto in varie chiese togliere l'immagine del Santo dal presbiterio per riporla in luogo onorato, ma non centrale. Quanto alle reliquie, al massimo si ponevano sotto l'altare, quando la liturgia sottolineava il sacri-

ficio di Cristo a preferenza del Convito sacrificale: oggi sarebbe fuori tempo costruire un altare a forma di tomba come se ne vedevano in passato.

E' vero che l'altare e l'ambone sarebbero posti davanti alla tomba: la collocazione ovvierrebbe all'inconveniente della centralità della tomba se l'altare fosse, come nel passato, con elevazioni nel retro in modo che la tomba rimanga nascosta. Ma ciò non risponde alla liturgia moderna che vuole l'altare verso il popolo. E se questa è la soluzione, la tomba sarà sempre eminente, più alta dell'altare, visibile e quindi centrale più di ogni altra cosa.

Forse non si è pensato di inserire tra i membri della Commissione un esperto di liturgia. Io sono ben lontano dal ritenermi tale: sarebbe presunzione; ma avendo diretto una ventina di Corsi di aggiornamento per missionari dei vari Istituti a Roma, mi sono fatto qualche idea dello spirito liturgico della riforma. Può darsi che non abbia capito la spiegazione del Notiziario; nel qual caso me ne scuso. Penso tuttavia che la soluzione prospettata sia da presentarsi a veri esperti di liturgia, prima di fare modifiche poi difficilmente rimediabili. Non si dica: Ormai è deciso! Sarebbe la più stolta risposta che mi si possa dare. Sapientis est mutare consilium.

Aggiungo ancora una nota. Il monumento attuale è molto austero;

anzi molto funerario e non degno di un Santo glorificato. Ma lo spirito di povertà può suggerire di non cambiarlo per evitare spese. Non ne discuto; ma quello che non mi va proprio è la collocazione dietro vetro della salma, sia pure col volto in legno, vestita dei sacri paramenti. Ne abbiamo anche troppo della foto di Mons. Conforti defunto che è circolata per tanto tempo e che finalmente è sparita dalla circolazione. Alla gente della nostra epoca non piace vedere le reliquie di un morto, sia pure santo, e tanto meno vederne le spoglie sia pure in legno o in cera: basta coi morti! Tanto più che i Santi li riteniamo viventi e gloriosi. Invece di spendere soldi per una statua di legno da seppellire in un avello, meglio pensare a una statua di marmo da porre in Duomo di Parma, a far *pendant* del suo Maestro, il Card. Ferrari. Non ho finito: la soluzione che proporrei è di collocare la tomba nell'attuale sacrestia, facendo il *pendant* con la cappella del Santissimo. Vorrei però che prima di fare un progetto, la Commissione in blocco si recasse a Torino a vedere la tomba del Beato Allamano e la gioiosa atmosfera che vi è creata attorno.

[...] Se questo mio scritto venisse pubblicato su COMMIX forse troverebbe non pochi che mi darebbero ragione...

P. Augusto Luca
Parma, 28 agosto 1995

NOTIZIE

YOGYAKARTA (Indonesia): Il 10 marzo scorso, nell'università cattolica di Sanatha Dharma, gli studenti di 33 Istituti religiosi, compresi i nostri confratelli Saveriani, hanno fatto un'originale promozione vocazionale con cinque ore di spettacolo e di dibattito sul tema: "Eccomi, manda me!". Vi hanno partecipato circa 2.000 studenti universitari della città.

CALI (Colombia): 19 marzo 1995. Per celebrare il decimo anniversario della fondazione della Parrocchia di S. Francesco Saverio, servita dai Saveriani, è stato organizzato un pellegrinaggio al "Cristo dei Miracoli" di Buga a cui hanno partecipato circa 300 parrocchiani.

MADRID (Spagna): 1 aprile 1995. P. Caballero César José Maria è ordinato Presbitero.

CALI (Colombia): Nei giorni 18-21 aprile si è tenuta l'Assemblea Annuale della Delegazione e l'incontro della Commissione per la Formazione. L'Assemblea ha lavorato sul documento "Vita Comunitaria"; la Commissione sul documento-base della formazione in Colombia e su quello per l'accompagnamento durante l'Aspirantato Introduttorio.

SAN JUAN DEL RIO (México): Abril 8-9 1995. En San Juan del Rio, Qro, se ha llevado a cabo la convivencia de los Seminaristas de nuestros seminarios menores de México en ocasión del Centenario.

GUADALAJARA (México): Abril 17 han iniciado los ejercicios espirituales predicados por el P. General. Han participado todos los profesos de la Región, casi cien, a una semana de sincera fraternidad.

GUADALAJARA (México): En el mes de Mayo se ha realizado la Visita Apostólica a nuestras comunidades de Filosofía y Teología por el Obispo de Tampico Mons. Rafael Gallardo García O.S.A. El Obispo está visitando todas las casas de formación de México. Esta visita ha sido un momento bello de revisión y de fraternidad.

BAGERHAT (Bangladesh): Maggio 1995. P. Claudio Mantovani, per alimentare la pietà popolare si è dato all'arte "statuaria". Produce statuette

della Madonna, del S. Cuore, di S. Antonio, di S. Giuseppe, in cemento bianco. In poco tempo è riuscito a crearsi un "buon mercato".

GUADALAJARA (México): 4-5 mayo de 1995. En la Casa Regional de México se ha llevado a cabo la Asamblea Anual de los Formadores sobre el tema: "Continuidad y Progresividad en las distintas Etapas Formativas"

KAMPENE (Zaire): 7 maggio 1995. Disordini a Kampene: alcune case sono state incendiate e distrutte, negozi attaccati e saccheggiati, alcuni abitanti si sono rifugiati presso l'ospedale diocesano e molti altri sono fuggiti nella foresta. Non si conosce bene la ragione di questi disordini.

JAGUAPITÁ, PR (Brasil): 13 de maio. Pe. João Femminella surpreendido por um infarto cerebral no lado esquerdo, perdeu quase totalmente a visão. O Pe. Celito levou-o de carro a São Paulo onde o Padre foi internado. Mais tarde acompanhado pelo Pe. Luigi Medici viajou para Italia onde continua seu tratamento.

PINHAIS, PR (Brasil): Neste ano de 1995 celebra-se o tricentenário da morte de Zumbi, líder negro que construiu Palmares no intuito de buscar a liberdade em um novo contexto onde todos, negros e brancos escravizados pudessem viver livres. Em nossa paróquia de Vila Maria Antonieta houve nos dias 13 e 14 de maio um grande evento: Festa em louvor de S. Benedito. Houve caminhada, celebração-afro, desfile-afro, músicas, pagodes, feijoadas e tarde cultural com grupos vindos de Curitiba.

FONTANELATO (Italia): Il 18 maggio ha avuto luogo il pellegrinaggio presbiterale della diocesi di Parma al Santuario di Fontanellato, con la partecipazione di molti Saveriani e degli Studenti di Teologia di Parma. Il Vescovo Mons. Cocchi ha ringraziato ufficialmente le due Congregazioni Missionarie (Missionari Saveriani e Missionarie di Maria) sorte in seno alla Chiesa Parmense, sviluppatesi come sua ricchezza in questi, rispettivamente Cento e Cinquanta anni di storia. Ha proposto la meditazione la Saveriana Maria De Giorgi su "Compito della donna nella missione". Ha tenuto l'omelia dell'Eucaristia il P. Gabriele Ferrari.

PARMA (Italia): 18 maggio 1995. Presso la biblioteca dei Benedettini è stata commemorata la figura di Madre Celestina Bottego, Confondatrice delle Missionarie di Maria - Saveriane. Sono intervenuti il Vescovo emerito Mons. A. Pasini e il Prof. Campanini. Maria De Giorgi, l'autrice, ha

presentato la prima biografia della Bottego.

MEXICO, DF (México): El pasado 20 de mayo Jesús Zamora López, Javier Rojas Banda y Everardo Gutiérrez Enriquez han hecho su Profesión perpetua en la colonia Puente Blanco, adonde hacen su actividad pastoral los teólogos de la comunidad de México.

Al día siguiente, los tres cohermanos recibieron la ordenación diaconal de manos del obispo Samuel Godínez (segretario de la CEM). La celebración tuvo lugar en la parroquia de San Lorenzo Tezonco a la cual pertenece y adonde trabaja la comunidad xaveriana. La cooperación de los grupos parroquiales fue muy significativa y de alta identificación con nuestra familia xaveriana en sus cien años.

UVIRA (Zaire): Il 21 maggio 1995, Saveriani e Saveriane hanno celebrato il Centenario e il Cinquantenario con una celebrazione presieduta da Mons. J. Gapangwa, tenuta in un luogo ombreggiato adiacente alla cattedrale. Erano presenti una ventina di Saveriani provenienti da varie diocesi, una ventina di Saveriane che avevano appena terminato gli esercizi annuali, gli aspiranti e i novizi delle due Congregazioni, un buon numero di "Abbés", di religiose e un folto gruppo di cristiani. Nel rendere grazie al Signore per i molteplici benefici fatti alla nostra congregazione in Zaire, sono stati ricordati i primi Saveriani giunti ad Uvira nel 1958, i confratelli uccisi durante la ribellione e quelli periti in incidenti e i confratelli rimasti prigionieri durante gli avvenimenti tumultuosi degli anni '60.

FARA DI SABINA (Italia): 23 maggio 1995. La comunità della DG si è ritrovata presso il monastero delle clarisse, per un momento di ritiro e di fraternità prima della dispersione capitolare. Il P. Generale ha guidato il ritiro e ha colto l'occasione per ringraziare i Consiglieri e tutta la comunità per questi anni di lavoro e collaborazione nei vari servizi generali. Sulla via del ritorno alcuni hanno fatto visita alla sorella del confratello defunto P. Fiore D'Alessandri.

GUADALAJARA, JAL (México): 28 maggio 1995. Sergio Juarez H., dopo un periodo di assenza, ha emesso la sua professione nella comunità di Filosofia di Guadalajara.

SÃO PAULO, SP (Brasil): Nos dias 30 e 31 de maio na Casa Regional houve um Encontro para Formadores. O tema central foi: "Beber do próprio poço: Espiritualidade e Formação hoje". Nos ajudou o Fr. Patricio Sciadini,

OCD, do Centro Teresiano de Espiritualidade de São Roque. Outro assunto: "Propostas para o XIII Capítulo Geral".

BUJUMBURA (Zaire): 31 maggio 1995. P. Mario Campos, che aveva accompagnato all'aeroporto di Bujumbura il P. Angelo Berton, è stato bloccato per circa una settimana nel Centro Giovanile di Kamenge, assieme ai PP. C. Marano e M. Bettinsoli a causa degli incidenti provocati dai militari per far evacuare gli abitanti Hutu di quei quartieri.

NAIROBI (Kenya): Giugno 1995. P. Domenico Nicolliello, con la terza edizione del suo "Our Ancestors in the faith", ha varcato i confini della Sierra Leone per raggiungere l'oceano Indiano. Le *Paulines Publications Africa* hanno curato una nuova edizione, riveduta e corretta, del suo volume sui santi africani.

KITUTU (Zaire): Il 4 giugno la missione di Kitutu, fondata nel 1968, ha celebrato il Centenario dei Saveriani. La celebrazione, preceduta da una settimana di preparazione tenuta dal P. Raimondo Somunacal, è culminata nella festa di Pentecoste, col conferimento della Cresima a centinaia di cristiani, molti dei quali battezzati la scorsa Pasqua.

PORT LOKO (Sierra Leone): 8 giugno 1995. Violento attacco da parte dei guerriglieri del RUF a Port Loko: decine di case incendiate e rase al suolo, alcuni civili (inclusi vecchi e bambini) uccisi e decine di giovani e ragazze sequestrati. Saccheggiata anche la casa delle suore americane SSNDs e trafugata la loro trasmittente. Il Vescovo Biguzzi che aveva programmato la visita pastorale per il giorno seguente è potuto andare, con difficoltà, solo a constatare i danni e a rincuorare i pochi rimasti.

KHULNA (Bangladesh): Il 9 giugno i Padri Riccardo Tobanelli e Jorge Alvarado hanno ufficialmente aperto il "Centro di studio, Mass Media e Dialogo" di Khulna con una semplice ma memorabile cerimonia. Vi hanno partecipato anche il P. A. Guarniero e il Fr. G. Gamba. Il Centro vuole essere una continuazione, però con caratteristiche diverse, delle attività del Centro di dialogo Interreligioso diretto dal P. John Fagan.

KHULNA (Bangladesh): 10 giugno 1995. Il quindicinale "Sorgomorto" dei Battisti del Bangladesh ha pubblicato una lunga intervista fatta al P. Ampelio Gasparotto, che ha presentato la sua lunga esperienza missionaria in Cina ed in Bangladesh. L'intervistatore ha definito il P. Ampelio un "santo

vivente".

ROMA (Italia): Giugno 1995. L'intervento di P. Augusto Luca: "Origini e storia dell'Istituto Saveriano per le Missioni Estere" del 9 febbraio scorso, tenuto presso la chiesa della Steccata in Parma, è stato ripreso integralmente dalla rivista delle PP.OO.MM. "Omnis Terra" e stampato nelle quattro lingue in cui viene pubblicata.

PARMA (Italia): 12 giugno 1995. Il P. Francesco Marini, Superiore Generale, ha dichiarato ufficialmente aperto il XIII Capitolo Generale della nostra Congregazione nella prima seduta capitolare, presenti 41 Capitolari in rappresentanza dei quasi 900 Saveriani sparsi in quattro continenti. Per l'occasione l'Agenzia Fides ha pubblicato in 5 lingue il programma del Convegno sulle Costituzioni e presentato alcune attese della chiesa missionaria.

Nella mattinata, intanto, era stato aperto il Convegno "Saveriani 1995, progetto e realtà" con la partecipazione di un centinaio di confratelli, provenienti da tutti i paesi dove ci troviamo ad operare, e di un buon numero di sorelle Saveriane.

ROGBERY JUNCTION (Sierra Leone): 15 giugno 1995. Rogbery Junction, un piccolo centro cresciuto attorno al nodo stradale tra Lunsar, Port Loko e Freetown, è raso al suolo dalla furia devastatrice del RUF, con le solite conseguenze di uccisioni indiscriminate, saccheggio e sequestro di ostaggi.

NEMI (Italia): 16 giugno 1995. I Capitolari hanno raggiunto la casa dei Verbiti di Nemi per continuare i lavori capitolari.

Nel pomeriggio l'Assemblea elegge il Segretario del Capitolo, P. Luigi Zucchinelli; il Vice Segretario, P. Antonio Flores; i Moderatori, PP. Franco Sottocornola, Mario Menin ed Eduardo García; gli Scrutatori, PP. Fernando García e Natale Paganelli.

NEMI (Italia): I giorni dal 17 al 22 giugno sono dedicati alle relazioni delle Circoscrizioni e della DG.

PADANG (Indonesia): 19 giugno 1995. La Regione ha salutato con gioia la notizia di un nuovo "visa" concesso al brasiliano P. Ednilson Turozi De Oliveira e il suo successivo arrivo.

KIGULUBE (Zaire): 20 Giugno 1995. I confratelli P. Dorio Mascia e P. Angel Aboytes, bisognosi di cure mediche e di riposo, hanno potuto raggiungere la Casa Regionale di Bukavu grazie alla collaborazione dei protestanti della "Maffa" che, con il loro aereo hanno accettato di atterrare nella pista della zona di Kigulube, in condizioni piuttosto precarie.

LUNSAR (Sierra Leone): 21 giugno 1995. Un altro feroce attacco del RUF alla città di Lunsar, con una ventina di morti, inclusi alcuni guerriglieri, decine di case bruciate e molti giovani e ragazze sequestrati. All'Ospedale Cattolico di Magbesseneh, dei Fatebenefratelli, è stata rubata la preziosa radio trasmittente.

PADANG (Indonesia): Dal 19 al 25 giugno è stato celebrato il Primo Sinodo diocesano della Chiesa di Padang: "Una Chiesa adulta chiamata a crescere nella grazia". Per due anni P. Rodolfo Ciroi, incaricato dal Vescovo, è stato impegnato a preparare ed animare la comunità diocesana per questo importante evento ecclesiale su vari fronti per coinvolgere tutti. Il Sinodo è partito dalla Lettera Pastorale Programmatica: "Chiarire l'orientamento, consolidare il passo, accogliere e animare l'avvenire".

NEMI (Italia): Dal 23 giugno al 12 luglio l'Assemblea capitolare ha lavorato soprattutto per la redazione e l'approvazione dei documenti: Direttorio Generale dell'Animazione Missionaria e Vocazionale; Con Guido Maria Conforti all'inizio del secondo centenario della Famiglia Saveriana; Formazione; L'audace progetto della Missione; Laicato missionario e Questioni varie.

DHAKA (Bangladesh): 27 giugno 1995. P. Javier Peguero e Paulo Moroni, appena giunti in Bangladesh, sono stati costretti a restare nella capitale a causa delle forti piogge. Trasferiti in seguito a Barisal, hanno iniziato il corso di cultura bengalese e l'apprendimento della lingua.

GOMA (Zaire): 29 Giugno 1995. Dopo aver ricevuto, con tristezza, la notizia dell'incidente che ha causato la morte di Paola e il ricovero all'ospedale del P. Silvio Turazzi e di Edda, molta gente della zona di Goma (dove i tre hanno lavorato, sia nel centro degli *handicapés* che nel centro Mulungano) ha chiesto informazioni sull'accaduto. Tutti hanno seguito con trepidazione il recupero del P. Silvio e di Edda e offerto preghiere per il riposo eterno di Paola.

LITUANIA: P. Battista Mondin, confermato Decano della Facoltà di Filosofia della Pontificia Università Urbaniana oltre che Consultore della Congregazione dei Santi, ha tenuto alcune lezioni su S. Tommaso alla "The St. Thomas Aquinas Summer School" durante la prima settimana di luglio. Nel frattempo, presso Città Nuova di Roma, è uscita l'ultima sua opera, il "Dizionario Enciclopedico dei Papi", una rassegna completa di tutti i pontefici, con speciale attenzione al loro magistero.

UVIRA (Zaire): 2 Luglio 1995. Nel piazzale accanto alla Cattedrale, diversi confratelli della diocesi di Uvira e di Bukavu hanno partecipato alla celebrazione della Professione Perpetua della Saveriana Lucia Citro, che da diversi anni svolge la sua attività catechetica e di animazione giovanile nella vasta parrocchia della Cattedrale.

MAKENI (Sierra Leone): 4 Luglio 1995. Alla presenza di Mons. Biguzzi, del P. Nazzareno Bramati (che ha filmato tutto l'avvenimento), delle autorità cittadine e di una gran folla, il capo della "National Commission for Democracy" ha illustrato i diritti costituzionali dei cittadini nel processo di democratizzazione del paese in vista del passaggio del governo dai militari ai civili il prossimo gennaio 1996. Si tratta di un significativo passo avanti.

SÃO PAULO, SP (Brasil): "Missão na cidade" é o título do Plano Pastoral da Arquidiocese onde os Xaverianos atuam em duas Regiões episcopais: Ipiranga (Comunidade internacional de Teologia) e Brasilândia, por ocasião dos 250 anos de existência da Arquidiocese.

SÃO PAULO, SP (Brasil): Veio à luz, também no Brasil, o Número Único de "Missionários Xaverianos", instrumento para animar missionariamente nossas comunidades e dioceses. Os confrades de Laranjeiras do Sul acabam de lançar um cartazete especial para comemorar os 100 anos de fundação da Congregação.

MAKENI (Sierra Leone): 6 Luglio 1995. Presso il "Pastoral Center" di Makeni il National Development Office ha organizzato un Seminario per lanciare il tema "Conflict Resolution". Uno degli animatori è il P. Rocco Puopolo specificamente preparato a lavorare in questo nuovo settore dell'apostolato nel sociale.

NEMI (Italia): 7 luglio 1995. Dopo tre sondaggi (30 giugno, 4 e 6

luglio) viene eletta la nuova Direzione Generale: P. Francesco Marini viene riconfermato Superiore Generale; P. Eduardo García è eletto Vicario Generale; i PP. Rino Benzoni, Renato Trevisan ed Emilio Iurman Consiglieri Generali. Il P. García è il Prefetto della Vita Saveriana e l'Interlocutore per Bangladesh, Spagna, Colombia, Messico e Sierra Leone; il P. Benzoni è il Prefetto delle Missioni e l'Interlocutore per Burundi, Zaire e Delegazione Centrale; il P. Trevisan è il Prefetto delle Persone e dell'Animazione Missionaria e Vocazionale e l'Interlocutore di Amazzonia, Brasile Sud e Italia; il P. Iurman è il Prefetto della Formazione e l'Interlocutore di Giappone, Indonesia, Filippine, Taiwan, Gran Bretagna e Stati Uniti.

CITTA' DEL VATICANO: 8 luglio 1995. Il Papa Giovanni Paolo II riceve in udienza particolare i membri della nuova DG e i Padri Capitolari, tenendo un importante discorso che troveremo tra i documenti capitolari.

KHULNA (Bangladesh): 10 luglio 1995. Il P. Mario Chiofi, nel venticinquesimo della sua morte, è stato ricordato nella "Boyra Technical School". Gli insegnanti, gli alunni e il personale hanno scoperto una targa a P. Mario Chiofi, ispiratore e fondatore della scuola.

PANZI (Bukavu): 12 luglio 1995. Lunga sparatoria al Campo dei rifugiati Ruandesi di Panzi, confinante col nostro Noviziato, tra soldati Ruandesi e soldati Zairesi addetti al campo. Presa dal panico, una grande massa di rifugiati si è riversata in città o nelle colline dell'interno. Lo stesso hanno fatto centinaia di Zairesi dei quartieri di Cahi.

NEMI (Italia): 12 luglio 1995. P. Generale chiude ufficialmente il XIII Capitolo Generale della Congregazione e i Padri Capitolari si disperdono quasi subito per ritornare alle normali attività.

DOUALA (Cameroun): 22 luglio 1995. P. Battista Barbeno ha pubblicato, in francese, sul settimanale nazionale camerunese "L'effort camerounais" una ricca sintesi del testo "Come Casa il Mondo". Naturalmente ha voluto sottolineare la presenza dei Saveriani in Africa e nel Cameroun in particolare. Un giornalista locale ha poi tradotto, in inglese, l'articolo del P. Barbeno.

SALAMANCA (México): 23 luglio 1995. Badillo Polendo Adrián, Conejo Orozco Francisco Manuel, Ruíz Martínez Alfonso, Gutiérrez Molina José Efraín, Reyes Jiménez Juan Carlos, Gutiérrez García Bonifacio, Dávila

Polino Pablo, Mazanères Flores Javier, Castillo Mejia Pedro, Salazar Vega José Guadalupe e Reyes Delgadillo Pedro hanno emesso la loro Prima Professione presso la Casa del noviziato di Salamanca.

SÃO PAULO, SP (Brasil): De 24 a 28 de julho os Pes. Sergio Tassi e Giancarlo Lazzarini tomaram parte à Conferência dos Religiosos do Brasil. O primeiro representando Pe. Celito Superior Regional, o segundo como Membro do Conselho Superior da mesma Conferência. Tema: "Modernidade brasileira e novos rostos da missão".

KAOHSIUNG (Taiwan): P. Franco Sottocornola con una relazione sul tema: "Cristo e Buddha. Chi è Cristo per i Cristiani" ha partecipato al primo incontro internazionale sul dialogo tra Cristiani e Buddisti svoltosi a Kaohsiung, Taiwan, dal 30 luglio al 4 agosto su iniziativa del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso.

KHULNA (Bangladesh): Il corso annuale di aggiornamento della regione del Bangladesh si è tenuto a Khulna dal 30 luglio al 4 agosto. Don Alessandro Manenti, con quattro interventi giornalieri, ha presentato il tema "Scoprire la vocazione dentro la identità personale e la relazione interpersonale". Vi hanno partecipato 24 Saveriani, alcuni padri del PIME e religiosi di cinque congregazioni religiose per un totale di 45 persone.

MEXICO, DF (México): 2 Agosto de 1995. La comunidad teológica de la Región se reunió por primera vez el 2 de Agosto. La Celebración eucarística, en la que participaban gran número de vecinos y amigos, fue el momento del reencuentro y bienvenida para todos. Del 3 al 7 de Agosto la comunidad se trasladó a un lugar cercano, para configurar el PCV para el curso 95-96.

RUTSHURU (Zaire): 6 agosto 1995. I confratelli dello Zaire sono rimasti profondamente scioccati dal massacro dei sei italiani "Volontari del Mondo Giusto". Adelio, i suoi due bambini e la moglie zairese erano passati da Bukavu e da casa nostra alcuni giorni prima dell'assassinio.

OKOYAMA (Giappone): P. Giancarlo Nonnis, docente di economia sociale all'Università di Okoyama, è stato richiesto dal Governo giapponese, attraverso il Ministro del Lavoro, di recarsi in Cina, nella provincia di Zadonz (Canton), dal 6 al 17 agosto, per rilievi relativi alle ditte nipponiche in quella terra.

KAVIMVIRA (Zaire): 13 agosto 1995. I Confratelli Batirwa Paulin e Ngoy Sylvain hanno emesso la loro Prima Professione. Paulin terminerà i suoi studi nella Comunità Teologica di Manila, mentre Sylvain andrà a Yaoundé.

KAVIMVIRA (Zaire): 13 agosto 1995. I confratelli zairesi Norbert Kitimbwa e Gervais Azanga sono stati ordinati presbiteri da Mons. Giorgio Biguzzi, Vescovo di Makeni, nel Santuario Mariano di Kavimvira. Mons. Biguzzi, che per l'occasione si era preparato a leggere i testi e a fare l'omelia in Kiswahili, era assistito dal Vescovo di Uvira Mons. J. Gapangwa.

ABAETETUBA (Amazzonia): 15 agosto 1995. P. Dante Mainini, alla presenza del Governatore dello Stato del Parà e di quelli dei due stati confinanti di Amapà e Tocantins e di una immensa folla, ha celebrato una messa solenne all'aperto per i Cento anni di Fondazione della Città.

ROCCA DI PAPA (Italia): Dal 21 al 25 agosto si è svolto a Rocca di Papa il "Convegno Post-Sinodo Africano" organizzato dai 4 Istituti Missionari di origine italiana. Vi hanno partecipato una sessantina di missionari/e tra cui 10 Saveriani e 4 Saveriane. Il convegno è stato una esperienza di fede e di ascolto del grido delle Chiese africane alla ricerca di parole e azioni di speranza.

LUNSAR (Sierra Leone): 24 agosto 1995. P. Gerardo Furlan assicura che dopo l'attacco di giugno alla missione, la calma è tornata nella cittadina, e che si prega continuamente per la pace. Ora, durante la stagione delle piogge, la gente soffre la vera fame: è il periodo più difficile dell'anno per procurarsi il riso.

MILAGRO (Spagna): 25 agosto 1995. P. Angel De La Victoria è ordinato presbitero.

VILA ARAPUÃ, SP (Brasile): 27 agosto 1995. Il confratello Lopez Villaseñor Rafael è ordinato Diacono.

ROMA (Italia): Agosto 1995. La DG ha chiesto al P. Giuseppe Ibba di fermarsi fino a Pasqua per collaborare con la Commissione per la Beatificazione del Fondatore e curare il settore dell'accoglienza di ospiti non italiani.

I NOSTRI DEFUNTI

Invochiamo la pace di Cristo

- Mamma del P. Dino Marconi (26/5)
- Mamma del P. Gianpaolo Codutti (30/5)
- Fratello del P. Rolando Trevisan (31/5)
- Fratello del P. Mario Festa (5/6)
- Mamma del P. Joe Devine (6/6)
- Sorella, Anna, del P. Bruno Orrù (8/6)
- Mamma dello studente Michele Carlini (17/6)
- Papà del P. Ezio Tonini (20/6)
- Mamma del P. Edmeo Manicardi (21/6)
- Mamma del P. Edmondo Alvisi (23/6)
- Paola Mugetti (29/6)
- Mamma del P. Pio Mattevi (8/7)
- Mamma del P. Adolfo Codini (14/8)
- Mamma del P. Roberto Sgarbossa (10/8)
- Fratello, Renzo, del P. Vittorino Mosele (1/8)
- Fratello, Lino, del P. Giuseppe Morandi (7/8)
- Mamma dei PP. Alberto e Piergiorgio Lanaro (9/8)
- Papà del P. Massimo Bartoli (12/8)

FR. ISAIA VIDALE

Fr. Isaia Vidale si è spento a Parma, il 3 giugno 95, ai primi Vespri della Pentecoste. In luglio avrebbe compiuto novantadue anni essendo nato a Lenzene di Ovaro (UD) il 17.7.1903.

Fr. Isaia entrò tra i Saveriani nell'ottobre del 1917. Voleva diventare sacerdote missionario, ma, dopo la seconda ginnasio, lasciò i libri scolastici e si dedicò ai più svariati servizi in Casa Madre. "Tutti i giorni con la gerla andava in città a pigliare il pane per la nostra comunità" (Ricordi di Fr. Zanini). Fu il primo probando saveriano. Ma non il primo fratello professo, perché a causa del servizio militare iniziò il Noviziato del 1924-25 due mesi dopo Fr. Germano e Fr. Zanini.

Dopo la professione rimase in Casa Madre, servendo la comunità come sacrista, come addetto alla lavanderia, alla cucina e prestandosi per le questue. Nel '36 assistette per vari mesi il P. Popoli. Passò un periodo a S. Pietro in Vincoli per la distribuzione dei sacchetti per la raccolta del grano e la vendita dei libri. Fu a Capriglio con il P. Malandra, poi ancora alla Casa Madre, addetto alla vendita/diffusione della stampa missionaria.

Mentre era in Toscana per la questua dell'olio, ricevette la destinazione alla missione. Partì per la Cina nel febbraio del '38. Studiò il cinese a Tientsin e Chengchow e quindi raggiunse Loyang dove Mons. Bassi gli affidò la residenza vescovile. Fr. Isaia si occupò dei domestici e del catechismo ai bambini; nel recinto della casa piantò viti che assicurarono il vino per la Messa e mise insieme un gregge di capre americane per avere latte e formaggio.

Dopo i tre anni di concentramento fu a Wangkow dove, con P. Dal Pozzo, si dedicò prevalentemente alla cura dei malati. Nell'autunno del '52 dovette lasciare la Cina di Mao: espulsione che Fr. Isaia, qualche anno dopo, ricordava così nelle sue Memorie della Cina: "lasciavamo la nostra patria di adozione. Abbiamo sofferto molto, ma il pensiero di aver dedicato tutta la nostra vita per il bene dei Cinesi, ci consolava".

Ritornato in Italia, continuò per altri lunghi anni, a Udine, Macomer, Roma, ancora Udine e infine Parma, le sue molteplici attività di animazione missionaria, di umili e preziosi servizi, mai dimenticando la Cina: "Il mio pensiero è sempre lontano e più si allunga il mio esilio altrettanto cresce il desiderio di ritornare. Speriamo venga presto quel giorno di poter rivedere il mio buon popolo cinese" (Lett. a P. Gazza).

Può chiudere queste rapide note la testimonianza inviata nel 1924 dal suo cappellano militare che, tra l'altro, gli riconosceva: "un grande spirito di umiltà, di purezza, di obbedienza e rispetto sempre anche nei tristi momenti; quello spirito di letizia, indice più sicuro d'una coscienza cristiana, d'un cuore nel quale abita Dio". Certamente Fr. Isaia era convinto di quello che il Ven. Fondatore gli aveva scritto sul suo libro delle Costituzioni: "Tutto è grande nella casa del Signore, dal Pontefice sommo che siede al vertice della piramide sociale all'ostiario che apre e chiude le porte del tempio".

DOM ANGELO FROSI, Vescovo di Abaetetuba, Pará, Brasil

All'Ospedale S. Elena di S. Paolo (Brasile), è morto mercoledì 28 giugno alle ore 12.10, assistito dalla sorella Maria, Dom Angelo Frosi, colpito il 18 maggio u. s. da un gravissimo infarto: aveva 71 anni, essendo nato a S. Bassano (CR) il 31.1.1924.

Dom Angelo, dopo essere stato alunno del Seminario Vescovile di Cremona, entrò nel 1940 nel Noviziato Saveriano a S. Pietro in Vincoli (RA) e fece la prima Professione l'8 settembre 1941. Dal '41 al '47 fu a Parma per gli studi liceali e i primi tre anni di teologia. Fu quindi inviato nella comunità saveriana di Holliston, Mass. (USA). Completò gli studi teologici nel Seminario Maggiore di Boston, e il 6.5.48 fu ordinato sacerdote.

Dom Angelo lavorò negli USA fino al febbraio del 1968: conseguì il titolo accademico di M. A. in history presso il Boston College; fu incaricato delle vocazioni, delle stampe e dell'economia, fu vicerettore e Rettore nelle case di formazione; dal 1962 ricoprì la carica di Superiore Regionale, il primo della Regione USA che, fino al '64, comprendeva anche le comunità saveriane del Messico.

Nel febbraio del 1968 iniziò il lungo servizio pastorale nella Prelazia di Abaeté do Tocantins, divenuta nel 1981 diocesi di Abaetetuba. Servì quella chiesa come Amministratore Apostolico, dal 1968 al 1970, e poi, dall'1.5.70, come Vescovo. Dal '71 al '79 fu Presidente della Regione Nord II della Conferenza Episcopale Brasiliana; dal '79 all' '83, membro della Commissione Episcopale della Pastorale, responsabile della Linea Missionaria; negli ultimi anni fu Responsabile della Pastorale Vocazionale nella Regione Nord II.

Queste note, scarse ed essenziali, si chiudono con quanto comunicato dal P. Sergio Tassi dopo il commovente funerale di Dom Angelo ad Abaetetuba: "Nell'omelia di Mons. Zico e nelle testimonianze finali sono state sottolineate l'estrema bontà e l'accoglienza di Mons. Frosi, la sua delicatezza con tutte le persone, la sua particolare attenzione ai poveri, la sua incapacità di pensare male di qualcuno, la sua vita di assoluta povertà, la stima dei confratelli Vescovi, la sua totale disponibilità per i suoi diocesani, la cura eccezionale per le vocazioni...".

Dom Angelo è stato veramente fedele a quanto aveva scritto nel 1947: "Dinanzi alle grandi mete che si avvicinano cresce sempre più la mia trepidazione e già da vario tempo guardo ad esse con particolare senso di responsabilità. Mete altissime che esigono di essere abbracciate fino alle ultime conseguenze, fino all'eroica corrispondenza ad esse, giorno per giorno. Per questo dinanzi alla mia povertà, incapacità e miseria provo come un senso di smarrimento; dinanzi alla infinita misericordia di Dio e alla bontà materna di Maria, mi si allarga il cuore e per l'aiuto loro mi sento pronto a tutto e voglio realizzare il grande ideale di santità che il Sacerdozio esige".

P. DAVIDE ZAMPARO

A Parma, in Casa Madre, alle 03.00 circa del 2 agosto 1995, è morto d'infarto il P. Davide Zamparo, che in novembre avrebbe compiuto 79 anni, essendo nato a Bagnaria Arsa (UD) il 17.11.1916.

Il P. Davide compì gli studi ginnasiali e liceali nel Seminario arcivescovile di Udine. Il 13 agosto 1936 entrò nel Noviziato Saveriano di S. Pietro in Vincoli e l'anno successivo emise la Prima Professione. Frequentò la teologia a Parma dove fu ordinato sacerdote il 6.10.1940.

Dal 1941 al 1946 fu insegnante e propagandista a Vicenza. Lavorò quindi, per un anno, a Udine nella nuova casa saveriana: una apertura che P. Davide aveva chiesto al P. Generale ancora nel 1942.

Nel 1947 partì per la Cina. Dopo soltanto tre anni lasciò quel paese e, nel gennaio del '51, raggiunse il Giappone dove - escluso il triennio (77-80) in cui fu Rettore del Collegio Conforti di Roma - ha praticamente trascorso tutta la sua vita.

Senza dubbio il P. Davide ha cercato di incarnare la figura del missionario delineata da un protestante giapponese e che lui così ricordava in una intervista del '78: "Il Missionario dovrebbe essere in un certo modo l'incarnazione stessa di Gesù, che viene in mezzo a noi, che entra nelle nostre famiglie, che beve il tè con noi, che ascolta i nostri discorsi, che prende parte alle nostre sofferenze e che ci dona la parola di speranza di cui noi Giapponesi abbiamo tanto bisogno". Effettivamente il P. Davide "ha lasciato dietro di sé -ha detto P. Iurman nell'omelia della messa esequiale- una scia di dolcezza, di capacità di parlare con tutti, di amicizie coltivate con passione per anni e anni. A lui il Signore ha chiesto il sacrificio di morire lontano dalla sua missione, ma sono certo che molti giapponesi lo piangeranno e ne conserveranno a lungo la memoria".

Eppure nella vita del P. Davide non mancano spigolosità e durezza. Forse perché egli apparteneva alla razza dei missionari pionieri, come gli scriveva P. Luca nel '68: "Sembra che anche ora si manifesti in Lei la medesima tendenza, verso ciò che è nuovo, che richiede la massima dedizione, e ciò malgrado le difficoltà anche fisiche. Bisogna dire che Lei è una tempra eminentemente missionaria, che avrebbe avuto bisogno di un campo missionario più vasto, dove l'ardimento e la protensione in avanti siano sempre possibili. Invece la Provvidenza l'ha voluto in Giappone, perché per essere missionari davvero, abbiamo bisogno tutti di un po' di crocifissione...". O forse perché la salute del P. Davide è stata un interminabile calvario: per tutta la vita ha dovuto misurarsi con un indomabile mal di testa e, negli ultimi anni, ha dovuto convivere con un cuore devastato da due gravi infarti e con delle gambe che non lo volevano più sorreggere. In occasione del 50° di Professione aveva scritto: "... davanti ai miei occhi e nel cuore rimane quel motto che si leggeva ai piedi del grande Crocifisso del Noviziato: *Fac me cruce inebriari*; tante volte l'ho recitato e posso ben dire che il Signore mi ha esaudito. Grazie!"

Per questo, sulla soglia degli 80 anni, si apprestava a rientrare in Giappone per fare ancora un po' di bene.

P. IGINO PALLOTTINI

Alle 06.30 della domenica 30.7.1995, nell'ospedale Città di Parma, dove era ricoverato da tre settimane per l'aggravarsi dei suoi problemi respiratori, è deceduto il P. Igino Pallottini. Aveva 75 anni, essendo nato a Carassai (AP) il 21 aprile 1920.

Prima di entrare tra i Saveriani, alla fine del 1947, P. Igino era stato allievo dei Gesuiti nel Collegio Illirico di Loreto sino alla quinta ginnasio e poi, dal 1938 al 1939, per ventitré mesi, novizio della Compagnia a Galloro (Roma). Uscito alla vigilia della professione, aveva fatto il servizio militare per tutta la durata della guerra su vari fronti e successivamente aveva lavorato nella distribuzione degli aiuti UNRRA.

Nel settembre del 1947 incontrò, ad Ancona, il P. Lucino Piacere e tre mesi dopo iniziava il Noviziato a S. Pietro in Vincoli. Nel gennaio del 1949 emise la prima professione religioso-missionaria. Frequentò quindi il Liceo a Desio e poi la Teologia a Piacenza.

Ordinato sacerdote il 3 ottobre 1954 fu destinato in un primo tempo ad una nuova Missione in Indonesia, ma poi venne mandato in Sierra Leone.

Nel 1959, dopo appena tre anni, P. Igino fu richiamato nella Provincia Saveriana di Scozia dove, in distinti periodi e con gli intervalli dell'assistenza ai lebbrosi in Etiopia, ricoprì fino al dicembre del '94 diversi incarichi, a cominciare da quello di Delegato del Superiore Generale ed Economo (59-66). Ma la grande passione e impegno di P. Igino fu la medicina che egli sentiva strettamente connessa con la missione. Frequentò dei corsi a Milano, Londra e Addis Abeba. Si dedicò alla assistenza dei lebbrosi in Etiopia, in diversi periodi, dal 1971 al 1978, organizzando alcuni ambulatori con diversi piccoli centri satelliti sull'altipiano dello Shoa. "Tutto il mio mondo - scriveva nel 1977 - è tra questi lebbrosi e tra le mura di fango delle cliniche, ma vi sono momenti tra quelle povere mura che io non so descrivere, perché mi sembra che quelle pareti si allarghino e si illuminino come la corte del cielo e allora mi sento immensamente felice, perché vedo le meraviglie di Dio...".

Il cammino saveriano di P. Igino fu indubbiamente personalizzato, ma sempre secondo l'idea di obbedienza che espose in una lettera del 1955: "Io credo di far parte di una categoria provata, essendo entrato anziano e avendo trovato, logicamente, più spine che rose - nessuna amarezza per questo, anzi gratitudine - ma penso che per costoro e possibilmente per tutti, l'essenza del comando di Cristo è quella di alleggerire la croce più che appesantirla, e far lavorare con gioia e trasporto. Inoltre ho sempre considerato l'Ubbidienza come dedizione: dedizione è amore: ora come io non mi perdonerei mai di esporre la mia Congregazione ad una situazione critica di compatimento, così vorrei sperare di essere almeno in parte contraccambiato. Con fiducia resto in attesa della Sua decisione alla quale ubbidirò senza meno".

P. ERMANNO PICCININI

All'Ospedale di Parma, alle ore 00.15 del 29.8.95, è spirato per leucemia acuta P. Ermanno Piccinini. La sua morte è giunta inattesa, con grande costernazione anche dei medici che non prevedevano tale evento. In dicembre avrebbe compiuto 55 anni, essendo nato a Redù di Nonantola (MO) il 4.12.1940.

Il P. Ermanno fu allievo del seminario di Nonantola (medie e ginnasio) e di quello di Modena (prima liceo). Il 7 settembre 1957 entrò nel Noviziato Saveriano a S. Pietro in Vincoli e l'anno successivo, 15.9.58, fece la Prima Professione. Frequentò quindi le altre due classi del liceo a Desio e la teologia a Parma dove, il 17 ottobre 1965, fu ordinato sacerdote.

Dopo l'ordinazione, dal 1966 al 1971, il P. Ermanno fu insegnante e formatore nella scuola apostolica di Udine. Dal '71 al '74 studiò lingua e Pastorale a Parigi dove, negli ultimi due anni, fu anche incaricato responsabile della comunità saveriana.

Dal 1974 al 1986 lavorò nelle missioni di Gisanze, Kitaramuka e Butara in Burundi che dovette lasciare, precisamente il 4.8.86, perché espulso dalle autorità del paese.

Nel 1987, dopo un periodo di aggiornamento, frequentò un corso biennale di Spiritualità alla Gregoriana a Roma. Dal 1989 al '90 fu Rettore della comunità di Parigi. Il 29.10.90 partì per lo Zaire. Lavorò a Luvungi fino al 16 agosto u.s. quando, a causa di una grave infiammazione ai linfonodi, rientrò a Parma dove i controlli medici rivelarono la forma di leucemia acuta che causò l'inatteso decesso.

Questi dati essenziali possono essere integrati da un accenno a qualche tratto della personalità di P. Ermanno.

Il Padre è stato un credente che ha ricercato incessantemente la volontà di Dio nel tentativo di armonizzare dimensione mistica e servizio ai fratelli, obbedienza cieca e autonomia personale. Tutti sanno che, per diverso tempo, P. Ermanno coltivò l'idea di farsi Piccolo Fratello di Gesù: "Cercavo in quella linea una 'soluzione mistica', che però era insufficiente... ora imposto il problema in modo più globale e calmo, nella linea pastorale: non ho pretese - anche perché una delle caratteristiche della pastorale è proprio la modestia ed il realismo - ma godo di capire meglio, di dare il mio apporto e vorrei darlo con la pratica e lo studio" (Lett. del 26.2.72). E in una lettera del

2.12.72 si chiedeva: "Ma è lecito a un religioso avere un progetto di vita che parta da lui stesso e dalla sua riflessione sulla sua comunità ... Non si cade nell'utopia"?

Il P. Ermanno, inoltre, ha sempre curato la sua preparazione e, nella sua attività a Udine, in Burundi, in Zaire, e perfino nel campo profughi vicino a Luvungi, è stato un apostolo della formazione dei giovani attraverso la scuola e la catechesi.

Infine di P. Ermanno va ricordato l'interesse, diventato studio e filiale contemplazione, per la figura del Fondatore. Scriveva il 16.2.64: "Il Fondatore poi, oltre che Padre e Maestro, come formatore della mia anima, è anche un continuo incoraggiamento ... se di tanto in tanto tralascio i testi scolastici (in sé un po' aridi) per sentire come Lui amava Dio e come parlava di Dio, mi sento più incoraggiato ed invitato a quel sentimento di fervore e di semplicità che fa capire meglio e studiare più volentieri".

Che P. Ermanno viva nel Paradiso di Dio accanto al Beato Conforti.

SIRO OFFICIO

E' morto il "Siro dei Missionari". Siro Officio, 95 anni, si è spento il 30 giugno.

Era un ragazzo del '99, l'ultimo maschio sopravvissuto in città di quella gloriosa «classe» chiamata alle armi, nel 1917, a soli diciotto anni. L'hanno salutato in tanti, lunedì 3 luglio, durante le esequie officiate presso la casa dei Saveriani in via don Milani: i padri missionari e gli studenti, la gente che lo ha conosciuto, avvicinato, apprezzato in questi quarant'anni di presenza tra noi. Il suo lungo cammino di fede, durato quasi un secolo, lo ha portato al cospetto del Signore, del Dio che tanto amava e che tanto pregava.

Il Siro dei Missionari: così lo conosceva la gente di Desio. Era giunto in Villa Tittoni (che allora era la sede dei Saveriani) nel 1954. Arrivava dalla bassa milanese, ricco di un misero fagotto e di una immensa disponibilità: voleva mettersi al servizio di Dio e dei poveri, aiutare i missionari e, con loro, tutti gli uomini. Venne capito ed accolto. Aiutava a tenere la casa, curava l'orto. Ma non solo. Nel 1965 avrebbe voluto seguire un padre in partenza per lo Zaire. Lo dissuase la mamma (famiglia longeva la sua!): «Sei

troppovecchio, dove vuoi andare?»

Così Siro, il Siro dei Missionari, rimase a Desio, semplice, servizievole, cordiale. Le sue giornate erano ritmate dal lavoro e dalla preghiera, nella gioia e nella serenità. Un esempio per tutti quanti l'hanno conosciuto, forse anche per i padri missionari: quante volte, svegliandosi di buon mattino, hanno udito il vocione di Siro che già stava pregando, in corridoio o in una saletta. Da tre anni era costretto su una carrozzella. Il suo udito si era fatto debole. Eppure non mancava mai alla Messa, rispondendo ancora a voce alta, qualche volta fuori tempo, reclamando forte la Comunione, sospettoso, a torto, di essere stato dimenticato dal celebrante.

C'è riuscito, il Siro dei Missionari, ad essere amico di tutti senza mai far pesare la sua presenza, senza mai un gesto fuori luogo. Ha vissuto con così grande semplicità che nessuno ha mai pensato di parlare di lui. Che errore abbiamo commesso! E pensare che lui, adesso, col suo vocione forte, sta di certo parlando di noi, lassù, al suo Gesù.

INDIRIZZI TELEFONI E FAX

NUOVI O MODIFICATI

GRAN BRETAGNA

Mary Apicella

124 South Norwood Hill

London SE25 6AQ

tel. 0811/653.59.40

BURUNDI

GISANZE

Oltre l'indirizzo comune, si può usare la seguente Casella Postale:

D. S. 123 Bujumbura

Direttore Responsabile: P. Benzoni Rino

Capo Redattore: P. Caglioni Gerardo

Segretari di Redazione: P. Ulian A. - P. Martini L. - P. Pelizzo A.

Corrispondenti

Amazzonia	P. Trevisan R.	Giappone	P. Audisio M.
Bangladesh	P. Garelo S.	Great Britain	P. Bathgate I.
Brasil	P. Menin M.	Indonesia	P. Morini A.
Burundi	P. Marano C.	Italia	P. Ferro E.
Cameroun-C.	P. Bacibone D.	México	P. Paganelli N.
Colombia	P. Rodriguez A.	Sierra Leone	P. Ghizzo A.
Deleg. Centr.	P. Ferrari G.	U.S.A.	P. Marangone M.
España	P. Romano S.	Zaire	P. Tomasi N.

